



Dialogo con Adelmo Cervi

L'antifascismo oggi

a cura di Alba Vastano



Il 27 gennaio ricordiamo la Shoah insieme al genocidio del popolo Palestinese

Racconto di un anno palestinese
da pag. 12



Nel 2024 più di 1481 omicidi sul lavoro

Oltre 10 omicidi
Dal 1 al 7 gennaio 2025

da pag. 30



Aggressione al Lavoro Pubblico disarmato e già ferito

Redazione

NOSSA

In attesa del Referendum inchiesta, fra la gente comune

a cura di Rita Clemente



L'inferno del CPR di Macomer
di Marco Gabbas

Come siamo messi in Campania

a cura di Simona Grassi, Paolo Fierro, Daniele Maffione, Carla Cirillo, Rita Maffei, Andrea Cappetta, Comitato San Gennaro art.32, Lorenzo Forte, Martina Musto, Claudia Di Ludovico, Antonio Sorrentino, ABaCo Campania



INSERTO

Piemonte
Senza cure 2000 malati non autosufficienti
di Andrea Ciattaglia

Lettera a LeS
Perchè insistete con la sanità pubblica?
Lettera e risposta a pag. 22



Poteri occulti

Dalla p2 alla criminalità istituzionale: il golpe perenne contro Costituzione e democrazia

Luigi de Magistris

Il nostro amore è un vecchio romanzo
Recensione di Giorgio Bona

SOMMARIO

- 3- editoriale Dissociazione cognitiva da manomissione della realtà
- 4- Lavoro e Salute oggi, una proposta di lavoro
- 6- L'antifascismo oggi. Dialogo con Adelmo Cervi
- 12- Genocidio a Gaza: Racconto di un anno palestinese
- 15- Locandina. 27 gennaio: la Shoah e il genocidio palestinese
- 16- Vicini al Referendum. Inchiesta fra la gente comune
- 19- L'inferno e il silenzio tombale intorno al Cpr di Macomer

SANITA' E AMBIENTE

- 22- Lettera "Perchè insistete con la sanità pubblica?"
- 24- Il tariffario delle prestazioni e l'omicidio di Brian Thompson
- 26- Torino nega le cure a 2.000 malati non autosufficienti
- 28- Come aderire all'Associazione Medicina Democratica
- 29- Ambiente e salute. Considerazioni su clima e sottovalutazioni

SICUREZZA E LAVORO

- 30- Osservatorio Sicurezza sul lavoro
- 31- Sicurezza sul lavoro, la sceneggiata del Governo
- 34- Di cosa parliamo quando parliamo di morti sul lavoro?
- 36- La legge che precetta i lavoratori fu voluta dai confederali
- 37- Aggressione al lavoro pubblico disarmato e già ferito
- 40- Il lavoro di cura, utile ma bistrattato in questo Paese distratto

SOCIETA' E CULTURA/E

- 42- Nata la Rete dei Centri Antidiscriminazione LGBTQIA+
- 44- ASMA. Rubrica. Respira conflitto, ispira resistenza
- 45- Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»
- 46- Recensione libro. Il nostro amore è un vecchio romanzo
- 47- Dalla P2 alla criminalità istituzionale: il golpe perenne

ULTIMA DI COPERTINA

- 48- Gli inserti sanità di Lavoro e Salute

INSERTO allegato

SANITA'
CAMPANIA



Racconti e Opinioni
lavoroesalute

Anno XXXXI

Periodico fondato e diretto
da Franco Cilenti

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*

Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori
e dal contributo facoltativo dei lettori

Suppl. rivista Medicina Democratica
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile
citando testata e autore.

Posta: firma non pubblicata
su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 8-1-25
Suppl. al n° 259/260 di M. D.

Redazione: info@lavoroesalute.org

Sito web: www.lavoroesalute.org

Redazione e collaboratori

Franco Cilenti - Alba Vastano

Loretta Deluca - Loretta Mussi

Renato Fioretti - Edoardo Turi

Renato Turturro - Marco Prina

Alberto Deambrogio - Giorgio Bona

Agatha Orrico - Angela Scarparo

Gino Rubini - Riccardo Falcetta

Marco Spezia - Lorenzo Poli

Carmine Tomeo - Fulvio Picoco

Danielle Vangieri - Pia Panseri

Fausto Cristofari - Marco Nesci

Elio Limberti - Giorgio Riolo

Gian Piero Godio - Dorino Piras

Rita Clemente - Vito Totire

Marco Gabbas - Ivana Palieri

Emanuela Bavazzano - Lalla Quinti

Manrica Buri - Elisabetta Papini

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - Dors.it -

Diario Prevenzione.it - Lila.it

Comune-info.net - Pressenza.com

Area.ch - wumingfoundation.com

Salute Pubblica.net - Nodemos.info

Etica ed Economia.it - il salvagente

Publicati 300 numeri

Più 4 n. 0 ("83"84)

44 inserti allegati - 7 N° tematici

1 referendum naz. contratto sanità

Scritto da 2648 autori

1454 operatori sanità

359 sindacalisti

179 esponenti politici - 629 altri

Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019

Mensile da novembre 2019

Avviso Causa insostenibili costi di
stampa dal numero di novembre 2022
il mensile sarà pubblicato solo online.

**o ti racconti
o sei raccontato**

Racconti e Opinioni
lavoroesalute BLOG
PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

Il mensile si può leggere anche in versione
interattiva cliccando la sezione "annali"
o la finestra in movimento

su www.blog-lavoroesalute.org

3.036.431 letture 1.534.144 visitatori

editoriale



"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

di franco cilenti Pablo Neruda

Dissociazione cognitiva da manomissione della realtà

Il nostro impegno quarantennale di controinformazione sui temi della sanità e sulla sicurezza sul lavoro come boa intorno alla quale comunicare il sistema politico che impregna la nostra vita quotidiana sui luoghi di lavoro e nelle pieghe della vita sociale. Raccontiamo storie per immettere elementi di conoscenza riflessiva e contribuire a cambiare le coordinate di lettura della realtà in chi, quella parte di chi ci legge, non partecipa alla lotta politica ma sta a guardare con distaccato interesse.

Abbiamo il vizio di chiamare i fatti con il loro nome perchè, come affermò Rosa Luxemburg oltre un secolo fa, è impegno rivoluzionario anche oggi nel malcostume con il linguaggio uniforme. In merito:

"L'uniformità della lingua, lo spostamento di parole da un contesto all'altro e la loro continua ripetizione sono il segno di una malattia degenerativa della vita pubblica...."

Gustavo Zagrebelsky

Una uniformità invasiva che tenta di permeare il nostro quotidiano con le potenti mistificazioni dei poteri economici, politici e comunicativi dei loro giornali e televisioni che scrivono e proiettano senza vergogna, ingiustizia, inciviltà e spudorata mancanza d'etica.

Per dimostrare che non siamo politicamente faziosi, diamo i numeri dell'ultimo Rapporto CENSIS del 6 dicembre 24 che fotografa l'Italia con un sondaggio su ciò che pensa la gente comune.

L'84,4% afferma che questa politica agisce soprattutto, e spesso solo, per se stessa; solo l'48,3% si reca al seggio per dare ad una esigua minoranza (a F.d.I. il 26% del 48%; ovvero il 12% degli aventi diritto al voto). Quindi parliamo di un'infima minoranza che pretende di decidere il destino di tutto il popolo. Qualcuno potrebbe anche obiettare che chi non va a votare contribuisce volontariamente a questo stato di cose, dimenticando, volontariamente, che la partecipazione è inibita da Leggi elettorali pianificate con metodi di truffa e, comunque, la stessa voglia di partecipazione è impedita dall'immoralità di questa politica prodotta dai grossi Partiti.

Quindi l'astensionismo si attesta al 51,7%, livello mai raggiunto nella storia della Repubblica nata dalla Resistenza antifascista; l'84,4% dei cittadini ritiene che questa politica salvaguardi solo gli interessi dei grossi Partiti e spesso solo gli interessi personali dei loro politici e dei gruppi di potere che rappresentano; il 68,5% ritiene che il residuo delle democrazie liberali non funzionino più, anche se relativamente come è sempre stato, per salvaguardare gli interessi degli strati popolari e quindi non è più utile alla partecipazione; il 71,4% degli italiani pensa che l'Unione Europea sia un "guscio vuoto, inutile, dannoso e destinato a sfasciarsi definitivamente".

Addirittura, il 70,8% della popolazione prova dei sentimenti antioccidentali e imputa le colpe dei mali del mondo agli Stati Uniti e ai governi europei. Ecco il risultato

della criminalizzazione della cultura islamica assegnandola alle frange terroriste, con le quali l'occidente ha stretti rapporti quando ne ha bisogno per i propri scopi di guerra e dominio, vedi la Siria, l'ultimo caso in ordine di tempo. Per non citare la recente russofobia.

Mentre il 46% afferma che le guerre (quella NATO in Ucraina e in particolare quella in Medio Oriente con il sostegno politico e militare al genocidio di Israele contro il popolo palestinese, calpestando anche la memoria dell'olocausto contro gli ebrei) incideranno per decenni sulla condizione di vita dei popoli.

Qualcuno potrebbe dire che questa statistiche sono fatte su un campione eterogeneo e quindi non solo tra l'84,4% dell'astensione, ma inconsapevolmente metterebbe il dito mettendo il dito nella piaga della consapevolezza con la quale pezzi di strati popolari e di ceti medio, sempre più vicini alla povertà relativa, vanno a votare i loro aguzzini. Sindrome di Stoccolma, diagnosticherebbe una seduta di psiconalisi. O semplicemente dissociazione cognitiva dalle condizioni di vita?

Potremmo anche parlare di mancanza di flessibilità del pensiero dopo decenni di alimentazione forzata con il "pensiero unico", cioè del dominio mercantile nella società che ha destrutturato le certezze del vivere con diritti sociali ben definiti, certamente lottando per mantenerli usufruibili ma oggi la flessibilità - spacciata per libertà - nel pensare della collettività è stata sostituita dalla slitudine dell'individualismo nelle relazioni sociali come nel lavoro, creando precarietà e incertezza quotidiana sulla propria salute (vedi il programmato disastro della sanità pubblica) e sul lavoro (vedi le migliaia di infortuni, morti e malattie professionali sul lavoro).

Una domanda agli strati popolari che votano i grossi Partiti simili: vi siete arresi al giunco del "pensiero unico" che vi rende flessibili ai suoi interessi?

Una domanda al popolo 51,7% che si astiene: vi serve isolarvi invece di sostenere i comunisti?

DISSOCIATI?

Come sempre voi comunisti siete solo capaci di offendere la gente liberalmente consigliata

<=> Già, la cognizione di causa è liberalmente sconsigliata dai consiglieri di stampa e TV al servizio dei satrapi dell'impero.



cile54
2025

PROPOSTA DI LAVORO PER LAVORO E SALUTE

PARTE PRIMA

Ciclicamente viene riproposto il tema della "crisi della rivista". Pare comunque una buona occasione per una riflessione che porti ad affrontare due nodi dove il primo è: l'eventuale messa in crisi della forma-rivista a cosa è dovuta? Il secondo punto di ripensamento può essere così espresso: se la crisi è il transito da una fase ad un'altra, come sarà costituita la fase successiva e, cioè, nel presente?

Bene è precisare da subito che il termine "rivista" indica in realtà due oggetti nettamente diversi l'uno dall'altro: la rivista specialistica (a carattere accademico, d'analisi e/o d'informazione critica, di settore) e il magazine (riviste patinate). Qui ci occuperemo solamente del primo caso, in cui rientra Lavoro e Salute e, quindi, della forma-rivista che sino a qualche tempo addietro avremmo definito "militante".

Le riviste a carattere militante nascono all'interno di quell'eterogeneo corpo sociale caratterizzato dalla piena o quasi sovrapposizione tra vita e impegno politico e/o sindacale. Lo scopo per cui vedono la luce è, invariabilmente, quello di dare voce a uno specifico orientamento ideale al fine di ampliare e di approfondire uno particolare punto di vista all'interno del mondo della militanza. Ora, la crisi della politica ovvero, la crisi della soluzione politica al disagio dell'organizzazione capitalistica della società, pone il rapporto tra riviste militanti e usufruttori delle stesse in una situazione sbilanciata: se i motivi in sé dell'esistenza della rivista perdurano, viene a indebolirsi numericamente (ma che è allo stesso tempo anche indicatore qualitativo) il target degli utenti. Ciò mette in forse il senso funzionale della rivista e si manifesta con la tendenza alla coincidenza tra collaboratori e usufruttori della rivista.

Crisi della rivista e crisi della militanza, in questo caso, sono conseguenze della medesima causa. Causa che sta esattamente al centro del motivo d'esistenza della rivista: il disagio dovuto dall'organizzazione capitalistica della società, organizzazione che non è mai data una volta per tutte ma che è in perenne cambiamento a causa della costante trasformazione dei modi di produzione e di accumulazione del capitale.



La continua scomposizione e ricomposizione dell'organizzazione sociale ridetermina ciclicamente le condizioni, i rapporti e i ruoli dell'individuo inserito nella società rideterminando al contempo le possibilità della politica come soluzione del disagio e incrementando la condizione di alienazione dell'individuo di fronte al capitale e alla sua produzione e accumulazione. Si può serenamente asserire che non è già il senso della rivista che viene posto in crisi ma il rapporto tra rivista e composizione sociale. La crisi, nel senso etimologico di frattura, cambiamento, si posiziona quindi nel rapporto tra rivista e usufruttori. La crisi della militanza deve così porsi al centro della rideterminazione del rapporto tra rivista e suo pubblico di riferimento, ridefinendo il senso ultimo della militanza nell'impegno individuale non più ingabbiato nell'organicità tra vita e fine politico.

Un utile elemento di riflessione lo si può trovare nella differente terminologia che i nuovi movimenti assegnano all'attenzione del nesso funzionale tra individuo e trasformazione sociale: "attivista" sta soppiantando lo storico concetto di militante. Le differenze semantiche denunciano una differenza valoriale ancora tutta da decifrare ma che, da subito, occorre porre in conto per comprendere le trasformazioni in atto.

Nel tentativo di ridefinire il rapporto tra rivista e lettori, l'elemento "impegno" del lettore diviene così la chiave di volta dell'interpretazione di valore da assegnare al rapporto, in qualsiasi modo lo stesso impegno del lettore si declini nella vita vissuta. La costruzione di capacità critica, a partire dall'analisi dei dati numerici della realtà materiale, diventa in quest'ottica il primus fondativo, declinato nell'ambito specifico della testata.



PROPOSTA DI LAVORO PER LAVORO E SALUTE

CONTINUA DA PAG. 4

PARTE SECONDA

La modalità si sposta così dal confezionamento dell'opinione (volta alla definizione di una specifica praxis sociale) alla fornitura di elementi per la formazione di opinione propria, opinione che troverà impiego nella dimensione di vita del lettore fruitore.

La nuova dislocazione dell'impostazione della testata permette di affrancarsi dal dovere imposto dalla coerenza ideologica allo scambio attivo tra proponente dei dati di analisi e il soggetto destinatario non più autoidentificantesi con la "linea" della rivista, poiché la medesima linea viene posta in secondo ordine se non obliterata apertamente. Il concetto di servizio (dalla testata al lettore) rimane non solo vitale ma incrementato dalla libertà d'uso dei componenti di conoscenza forniti. Lo sganciamento dell'identificazione ideologica tra rivista e lettore/fruitore è il presupposto indispensabile per l'allargamento d'orizzonte della platea di fruitori.

Una rivista viene generata dall'intenzione di utilità: si pone come vero che la realizzazione della rivista venga vissuta come utile dal pubblico destinatario immaginato e, cioè, funzionale all'obiettivo che i promotori si danno. La funzionalità, dopo essere stata ipotizzata, deve essere verificata. Se per le riviste cartacee una prima verifica è semplice poiché data dall'andamento dei dati di diffusione (a pagamento o gratuita senza differenza di validità), per le riviste digitali la verifica di funzionalità non è così immediata. I dati reperibili sul numero di accessi, sul numero di pagine visitate costituiscono un riferimento non univoco, in cui la semplice curiosità non è distinguibile dalla sensazione di utilità che il lettore telematico può ricevere da quanto trova on line. Se il feed-back funzionale è utile per le riviste cartacee, per le riviste telematiche è d'obbligo, pena la sopravvivenza al di là dell'utilità e in funzione solamente più dello spirito fondatore.

Limitandoci al campo delle riviste militanti on line, lo strumento principe per stabilire un feed-back

attendibile è rappresentato dalla pratica dell'inchiesta Interrogare l'utente/lettore per stabilire un dialogo a doppio senso che, mentre permette all'editore di verificare la propria proposta, coinvolga il soggetto destinatario nella migliore messa a punto della rivista inserendolo attivamente in un contesto collettivo (l'insieme degli usufruttori) estraendolo dalla dimensione individuale dell'atto della lettura.

L'inchiesta non può essere un atto isolato, unico e definitivo ma costante, divenendo modalità e caratteristica del rapporto pienamente dialettico proponente/soggetto di proposizione sino

all'inversione dei due poli della comunicazione. Costituire così il perno del rapporto tra utente e editore, assunta quale parte integrante del rapporto tra i due soggetti, legati tra loro non solo dall'oggetto di connessione (i contenuti della rivista), ma dalla partecipazione cooperante alla produzione dell'oggetto. In altri termini, lo spirito militante si estende dall'intenzione editoriale sino a comprendere l'intero insieme della dinamica del rapporto tra proponente e usufruente.

Tre gli strumenti individuabili per realizzare la trasformazione del rapporto: il questionario, il dibattito ed il convegno. Il questionario ha la funzione di evidenziare bisogni non soddisfatti e più o meno diffusi nella platea dei

lettori; il dibattito costante permette di approfondire quanto emerso dalla pratica del questionario e trovare rapporti altrimenti non evidenti tra oggetti della discussione in atto; il convegno, infine, permette di selezionare le tematiche maggiormente caratterizzanti emerse dal questionario e dal dibattito e indicare in modo elettivo le soluzioni da praticare di volta in volta.

Ambiti tematici, modalità editoriali e soluzioni redazionali sono e potranno essere gli oggetti della trasformazione per giungere ad uno strumento di collettività nuova, dinamica, evolventesi nel tempo e nello sviluppo della platea partecipante.



Elio Limberti

Collaboratore redazione
di Lavoro e Salute

Dialogo con Adelmo Cervi

I sette fratelli Cervi, il racconto di un figlio ...Parlando con Adelmo

L'antifascismo oggi

a cura di Alba Vastano

Adelmo Cervi è un uomo con una storia importante e tragica, una storia diventata parte memorabile della storia del Paese, una storia che lo ha segnato dalla nascita. Aveva solo quattro mesi quando Aldo, suo padre e i suoi sei fratelli furono trucidati dai repubblicani al poligono di tiro di Reggio Emilia. Era l'alba del 28 dicembre del 1943. Una data che non si può dimenticare e che ogni anno viene ricordata da tutti coloro che hanno assunto come emblema antifascista anche il sacrificio dei fratelli Cervi.

Adelmo oggi è un uomo di ottantuno anni, ma mantiene costante l'energia per diffondere ovunque la causa della libertà da ogni dittatura. E' presente nelle piazze, come nelle scuole, a parlare ai giovani di quanto sia preziosa la lotta per libertà e per la giustizia. Non si risparmia nel parlare e nell'agire. Ha una missione da compiere: parlare, parlare e parlare ancora e sempre ovunque sia possibile, finché potrà, di quanto sia preziosa la libertà dall'oppressore e affinché la tragica perdita della sua famiglia non sia stata vana, né venga dimenticata e resa inutile.

Con lui mi trattengo a parlare del suo passato, dopo averlo incontrato a Roma presso il centro sociale 'Brancaleone', in occasione di un'iniziativa dedicata alla sua storia. Leggo poi il suo libro *'I miei sette padri'*. Bello, diretto e di semplice scrittura. Potrebbe leggerlo un bambino della scuola primaria, tant'è scorrevole. La descrizione della vita, della missione e della tragica fine dei fratelli Cervi tocca le corde del cuore, ma anche quelle della rabbia verso ogni forma di potere. La storia di quella dittatura sotto il nazifascismo che ha visto milioni di morti non deve, non può essere lasciata nel dimenticatoio.

Raggiungo Adelmo telefonicamente per un'intervista, proponendogli di rispondere via mail alle domande. Mi stoppa subito, *"Non amo quelle diavolerie. Parliamo al telefono"*. Due ore circa di telefonata per parlare di ieri, di oggi e di domani. Adelmo è un fiume in piena, parlerebbe all'infinito della sua storia. Ed è davvero interessante e gradevole ascoltare la storia di quest'uomo nel suo dire semplice, diretto, soprattutto trasparente. Una storia importante la sua che oggi va raccontata ovunque, anche per confrontarla con la storia che oggi stiamo attraversando che qualche prodromo di allora lo contiene. Occorrerà con tutti i mezzi possibili metterla a tacere. Occorrerebbero tanti Adelmo Cervi, ma tutti noi possiamo seguirne l'esempio, se crediamo fermamente nei valori dell'antifascismo.

(Di seguito l'estratto della conversazione telefonica con Adelmo Cervi)



Alba: Caro Adelmo non posso iniziare l'intervista senza fare un tuffo nel tuo passato e ricordare la sfortunata storia della tua famiglia, ricordata ovunque nel mondo come la storia dei sette fratelli Cervi che racconti anche nel tuo libro: *'I miei sette padri'*. Tu eri molto piccolo quando è accaduto la strage, che ricordo hai di tuo padre e dei tuoi zii?

Adelmo: Io avevo solo quattro mesi e quindi ricordi personali non ne ho. Dei grandi della famiglia Cervi, dopo la tragedia per mano fascista, sono rimaste le vedove, i miei nonni e i miei cugini. Mi sono sempre portato un po' il rammarico di non aver mai potuto conoscere mio padre e i miei zii. Mio padre era una figura mitica che mi è rimasta dentro, diciamo che è stata una cosa molto dura anche il seguito della loro morte così tragica, perché comunque era rimasta una famiglia senza sette uomini con una fattoria da mandare avanti, anche se non si poteva produrre nulla, né contare su nessuno perché, fino a dopo la Liberazione, ai Cervi non poteva avvicinarsi nessuno e nessuno poteva darci una mano.

La nostra era una casa segnata, era una casa di ribelli, una casa che era posta sotto controllo da parte dei fascisti. La cosa tragica è che dopo la fucilazione hanno continuato a fare violenze su tutta la famiglia, sono tornati a bruciare la casa, hanno messo in disperazione la nonna che aveva cercato di resistere a tutto il dramma che era successo, a quel dolore immenso. Non solo hanno ucciso mio padre, i miei zii, ma hanno mandato a morte anche la nonna, senza dimenticare per questo i milioni di persone uccise dai fascisti. E' da tutta la vita che mi porto dentro questa storia, una storia anche arrabbiata. Arrabbiata anche per quello che è accaduto dopo, nel corso dei decenni ad oggi, perché non credo che sia stato mai pienamente riconosciuto tutto il male che hanno fatto i fascisti allora, ma questa è un'altra storia, come si dice in gergo...

Alba: ...quindi della famiglia Cervi il superstite che ha portato avanti la causa antifascista è stato soprattutto nonno Alcide. Lo ricordi nel tuo libro con una sua frase emblematica: *"dopo un raccolto ne viene un altro e quindi bisogna andare avanti"*. Immagino che

Dialogo con Adelmo Cervi

L'antifascismo oggi

CONTINUA DA PAG. 6

tu sia stato molto motivato dalla forza di tuo nonno per contrastare e lottare contro ogni forma di fascismo, il cui seme non è mai scomparso totalmente, anzi, soprattutto in questo periodo, ha germogliato abbastanza

Adelmo: diciamo che a 81 anni passati sto ancora girando e sto incontrando tanta gente per parlare della tragica storia della mia famiglia e del loro sacrificio. Lo faccio con passione anche grazie all'insegnamento del nonno che per me è stata una figura importantissima. Il nonno ha continuato, anche da persona legata alla chiesa com'era tutta la famiglia, a portare avanti gli ideali dei figli. Mio padre soprattutto non era solo contro il fascismo ma era contro la società capitalista e quindi il nonno è stata una figura anche simbolica per il partito comunista. La mia è stata una famiglia sempre legata agli ideali comunisti che aveva portato mio padre in famiglia.

Il nonno è stato una persona corretta, una persona che non ha mai approfittato del fatto di essere diventato il papà Cervi, l'uomo più famoso tra i più famosi di quel momento, ma è sempre stato vicino alla gente che ne aveva bisogno. E' sempre stato un contadino che è rimasto legato alla sua terra e agli ideali della famiglia che ha portato avanti con forza e coerenza. Io ho sempre detto, ovunque sono andato a parlare della storia della mia famiglia, che non bisogna ricordare solo il sacrificio dei fratelli Cervi, ma i tanti sconosciuti che hanno pagato con la vita l'essere e dichiararsi antifascisti durante il fascismo.

Alba: Torniamo ad oggi, sempre alla luce della tua importante storia familiare, e puntiamo il faro



dell'attenzione sull'attuale governo, il più a destra, possiamo dire, della storia repubblicana. Un governo di matrice di estrema destra, corrente che continua a radicarsi sempre di più nella percezione e nei consensi della società. Possiamo affermare che quel regime che poi i Partigiani hanno sconfitto non se n'è mai completamente andato? Secondo te questo periodo storico con governi reazionari e di destra estrema, non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo, quali similitudini ha con quello vissuto dalla tua famiglia e quali prodromi rilevi che possono allertarci, pensando ad un ritorno, neanche tanto sotto mentite spoglie, del regime?

Adelmo: intanto vorrei confermare che c'è un governo forse il più di destra che abbiamo avuto, ma occorre ricordare che non è una novità, perché che ci sono stati periodi (governo Tambroni) in cui è accaduto che ci hanno sparato in piazza. Ero presente in piazza in quel periodo, quindi ci sono stati molti momenti pesanti all'interno della nostra storia post regime fascista. Forse qualche cosa la stiamo dimenticando. Ci sono state delle situazioni nel nostro Paese come un tentativo di colpo di Stato, i servizi segreti e le stragi di Stato i cui responsabili non sono stati sempre condannati e in qualche maniera e, spesso, sono stati coperti dai governi di quel periodo.

CONTINUA A PAG. 8



Dialogo con Adelmo Cervi

L'antifascismo oggi

CONTINUA DA PAG. 7

Quando sento parlare sempre di tempi duri mi infastidisco, perché ti dico che non mi piacciono i piagnistei. Sì certo siamo in un periodo che non è sicuramente il migliore, perché abbiamo una destra come dico io forcaiola, ma non posso dire che abbiamo un governo fascista. Qualcosa c'è sicuramente. Abbiamo la seconda carica dello Stato che accarezza il testone la sera prima di andare a dormire, abbiamo un governo i cui rappresentanti faticano a dichiararsi antifascisti, ma è una minoranza che ha votato questo governo. Se abbiamo questo governo di destra è soprattutto perché la maggioranza non va più a votare e in questa maggioranza c'è tanta gente di sinistra. Parlare di regime fascista che si è insediato con il governo attuale non mi vede molto d'accordo, ricordando che i nazifascisti ci sparavano lungo le strade e hanno ucciso milioni e milioni di persone, quindi sono due cose diverse.

Abbiamo un governo di destra ma avremmo la possibilità democraticamente di batterli se fossimo un po' più uniti, se fossimo decisi a dire basta alle porcherie che stanno facendo. Io penso che la democrazia è una cosa importante, dovremmo essere capaci a sinistra di governarla ed essere capaci di coinvolgere quelle masse di persone che in qualche maniera non hanno più fiducia nella politica e non vanno più a votare.

Bisogna fare della Costituzione la nostra bandiera e sono settant'anni che non è stata seriamente applicata.

Quando incontro i giovani nelle scuole o nelle manifestazioni e gli parlo con il cuore della mia storia non mi abbandonerebbero mai, vorrebbero continuare a ascoltarmi e mi fanno mille domande chiedendo di allungare, a scuola, il tempo della lezione. E quindi



penso che c'è ancora speranza in un cambiamento sociale. Ripeto che non mi piacciono i piagnistei, mi piace la gente che combatte e che ricorda che tante persone hanno dato la vita per la libertà e per cambiarlo questo mondo di ingiustizie e di barbarie.

Alba: Affermi correttamente che non stiamo vivendo quello che hanno vissuto i tuoi parenti durante il fascismo e che ci sono stati periodi 'neri' anche dopo la fine della dittatura, ma oggi con lo spauracchio del ddl 1660, pur non avendo le squadracce alla porta di casa, si può sicuramente affermare che viviamo in uno Stato di polizia e che, se il ddl diventerà legge, i principi fondamentali della Costituzione verranno annientati. La domanda che ti rivolgo è: perché, secondo te, non c'è ancora una massiccia e costante ribellione popolare, ma solo sporadiche iniziative di piazza contro questa nuova forma di repressione dei diritti e della libertà?

Adelmo: ho partecipato e partecipo a tutte le manifestazioni. Sono state tutte battaglie importanti per la democrazia. La manifestazione che abbiamo fatto a Roma contro il ddl 1660 è stata molto partecipata. C'erano tanti giovani ed è stata una giornata importante, ma, alla fine, i risultati per un possibile cambiamento non si vedono mai. Continuiamo ad

CONTINUA A PAG. 9



Dialogo con Adelmo Cervi

L'antifascismo oggi

CONTINUA DA PAG. 8

avere un governo di destra, continuiamo a dover subire le tante leggi contro la libertà e i diritti sociali e civili. Cosa possiamo fare?

Dobbiamo prepararci per cambiare questo governo, dobbiamo mandare a governare della gente più seria, dobbiamo dirlo a tutti che questa è una destra forcaiola, dobbiamo arrivare nel cuore della gente, dobbiamo convincere quella massa di gente che non crede più alla politica e non va a votare che uniti possiamo farcela. Dobbiamo riconquistare la gente, dobbiamo far capire che è possibile il cambiamento se stiamo insieme e dobbiamo ammettere che anche i governi precedenti di centrosinistra di errori ne hanno commessi troppi, tanto da favorire l'insediamento di questo governo di estrema destra. Allora oggi dobbiamo dire che noi siamo diversi e che se riusciremo a governare noi sapremo risolvere i problemi di tanta povera gente privata oggi di troppi diritti.

Alba: 'L'Italia è una repubblica democratica basata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo...' . Art. 1 della Costituzione democratica, antifascista, pluralista, partecipativa, rigida, basata sul principio di uguaglianza. Cosa resta di tutti questi valori espressi nella prima legge della Repubblica italiana? I vari governi che si sono succeduti non hanno fatto altro che smantellarne i principi e ora con la legge Calderoli attaccano anche l'unità della Repubblica, smantellando così anche l'art. 5 'La Repubblica è una e indivisibile.'. Secondo te, il radicarsi delle predatorie politiche neoliberaliste che foraggiano il capitalismo quanto ha contribuito a destrutturare la nostra Costituzione?

Adelmo: Allora questo è un discorso molto lungo che implica un profondo ripensamento. Io dico che il tempo moderno è figlio del tempo passato. Oggi siamo figli di quello che è stato, non siamo stati capaci di difendere la Costituzione dall'inizio. La Costituzione che è stata scritta da tutti i partiti che erano usciti dalla guerra contro il nazifascismo, quindi quasi votata all'unanimità. All'interno di quello che erano le forze politiche di allora, al di là dei fascisti che erano rimasti,



non è mai stata applicata seriamente sin dall'inizio. Non abbiamo fatto delle manifestazioni importanti quando era il momento, perché quando ha vinto la democrazia cristiana c'era anche una sinistra all'opposizione. Non mi risulta che ci siano state grandi manifestazioni quando è stata messa fuori tutta la sinistra dal governo di coalizione nazionale forte.

Lì era il momento di cambiare, invece siamo entrati in una fase di guerre economiche e non di guerre politiche. Siamo entrati in una fase di rottura in due blocchi, anche questo ha determinato una rottura interna e siamo finiti nel campo capitalista, laddove comandava l'America. Ho vissuto con il sogno di mio padre della Rivoluzione d'Ottobre che aveva cambiato il mondo e poi ho scoperto che il mondo era stato cambiato sì, ma che poi ci ha pensato lo stalinismo a rovinare gli ideali di mio padre e anche i miei ideali. Abbiamo perso un treno importante in quel periodo e adesso a riprendere quel treno si fa fatica. Io mi ricordo le battaglie dure che abbiamo fatto negli anni 50/ 70. Noi eravamo una famiglia di comunisti bistrattati dai democristiani e dal governo. Fino al primo governo di centrosinistra dei Cervi non se ne parlava da nessuna parte e quindi per dirti che non è un tradimento di oggi, è che non siamo stati capaci di governare, siamo stati coinvolti in quello che è stata la politica dei blocchi. Parlo da comunista, siamo stati al servizio dell'Unione sovietica per troppo tempo e quindi stiamo pagando dei prezzi in cui non siamo stati capaci in democrazia di portare avanti delle battaglie insieme a tutti quelli che aspiravano a un mondo di giustizia, a un mondo con diritti uguali per tutti.

Alba: Quando racconti la storia della tua famiglia e parli del valore dell'antifascismo ai giovani studenti che incontri nelle scuole, nelle Università e nelle iniziative pubbliche, ti sembra di ravvisare in loro la speranza di un cambiamento e un impeto di ribellione verso questo governo di destra che mina la libertà e sdogana leggi repressive e lesive dei diritti costituzionali? O ravvisi un interesse momentaneo legato solo all'evento del momento e quindi non hanno preso coscienza della mala politica che ci sta governando?



CONTINUA A PAG. 10

Dialogo con Adelmo Cervi

L'antifascismo oggi

CONTINUA DA PAG. 9

Adelmo: I ragazzi che incontro nelle scuole li vedo sensibili a quelli che sono i drammi che ci circondano. Non so valutare se è l'interesse del momento, oppure la vivono proprio come una speranza di voler modificare la società che è così contro di loro, perché gli sta rubando il futuro. Nei giovani a cui mi rivolgo nelle scuole vedo questo alito di istinto di lotta per costruire un futuro migliore, ma è anche vero che potrebbe essere solo un interesse momentaneo per l'entusiasmo a partecipare insieme alle manifestazioni. Beh questo è il problema, è un problema serio ed è difficile darti una risposta precisa. Come dicevo prima, io incontro tanti ragazzi nelle scuole, sarò un po' presuntuoso a dirtelo, ma da come mi aspettano anche fuori dalla scuola e l'affetto e l'interesse che esprimono verso la mia storia e la mia persona, mi sembrano ragazzi molto sensibilizzati alla causa antifascista e mi sembrano anche abbastanza politicizzati, ma non hanno una direzione ben precisa. Per questo mi auguro per loro che continuino a lottare per la giustizia e per la libertà di tutti coloro che ne sono privati.

Alba: Quindi tu percepisci l'istinto di ribellione agli oppressori e questa è già molto. Sarebbe peggio, ovviamente, se scorgessi l'indifferenza verso la storia che racconti loro. Mi chiedo chi formerà la loro coscienza politica e il pensiero critico se una delle grandi assenti nella formazione della coscienza politica è proprio la scuola che, tramite i docenti non parla sufficientemente agli studenti della nostra Costituzione e, nelle scuole, non si può criticare il governo, altrimenti si viene sospesi e si adottano testi di storia che contengono un evidente revisionismo storico? Inoltre sono scomparse le intermediazioni, ovvero i luoghi fisici di incontri giovanili dove poter discutere di politica e avviare dei dibattiti di confronto e anche scontro. E' sparita la dialettica politica sostituita dall'uso smodato della rete....



Adelmo: Se avessi la bacchetta magica potrei trasformare il mondo in un luogo di felicità e di giustizia, ma non è affatto facile, perché gli strumenti ce li ha rubati il capitalismo che è stato più intelligente, o meglio, più furbo di noi. Il capitalismo ha inventato tutto quello che gli faceva comodo per poi gestire tramite la merce le nostre vite. Ora non basta più scendere in piazza e gridare 'Viva Marx, Viva Gramsci, Viva Lenin' per risolvere i problemi che ci sommergono. Poi, se ci metti dentro 'Viva Stalin' allora è meglio non parlarne proprio. Io penso, in definitiva, che non siamo stati capaci, noi del cosiddetto mondo comunista, di creare quel mondo umano diverso, ma abbiamo lasciato lo spazio ai dittatori che hanno preso il nostro posto nella società civile e abbiamo fatto sì che ci dominassero. Ripeto che quando parlo con i giovani sento in loro il desiderio di cambiamento, ma non hanno gli strumenti adeguati per farlo e quindi, inconsciamente anche, accettano le più suadenti regole di questo capitalismo dominante. La colpa e le responsabilità sono le nostre che non siamo stati in grado di bloccare il messaggio seduttivo del capitalismo che ci ha rubato le nuove generazioni

Alba: Concludiamo questa intervista con una nota di tenerezza ricordando alcune toccanti parole che dedichi a tuo padre nel prologo del tuo libro *'I miei sette padri'*. 'Papa vorrei sentire il tuo odore di quanto eri stanco e sudato. Vorrei sentire la tua mano che mi accarezza i capelli'. Adelmo, perché i giovani dovrebbero leggere il tuo libro? Infine, quale messaggio importante può trasmettere loro?

Adelmo: I giovani dovrebbero leggere il mio libro *'I miei sette padri'*, perché gli ideali comunisti di mio padre erano quelli di un mondo senza guerre e di un mondo più umano e perché il sacrificio di milioni di persone non sia stato vano. Nel libro, che porto spesso nelle scuole leggendo ai giovani i passi più importanti, racconto la storia di un uomo e dei suoi sei fratelli che hanno pagato con la vita la loro scelta di libertà. I giovani dovrebbero leggerlo affinché la tragedia del fascismo non debba più ripetersi

Fonti:

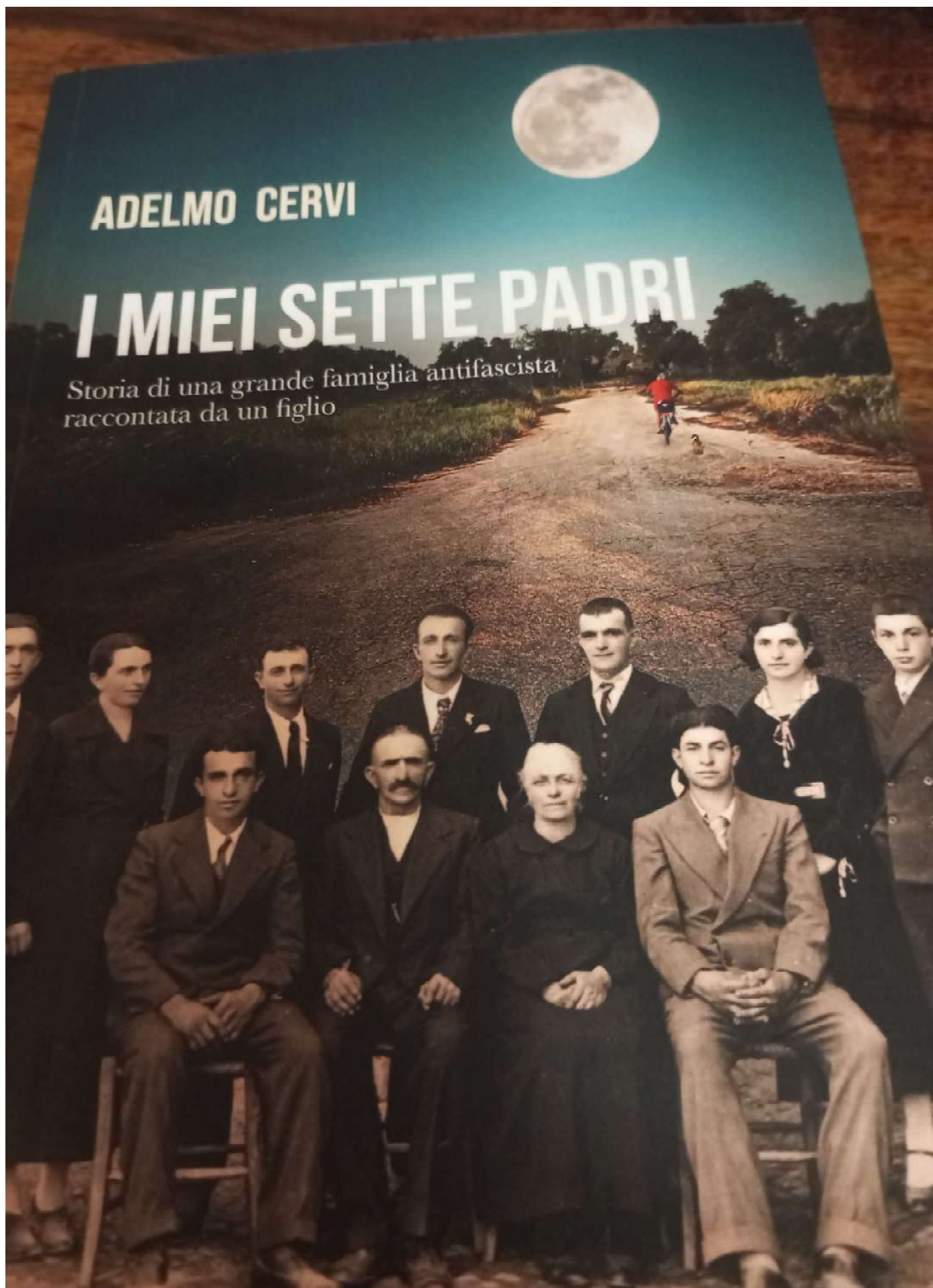
- *I miei sette padri'*, Autore: Adelmo Cervi
- *'Io che conosco il tuo cuore'*, autore Adelmo Cervi con Giovanni Zucca, ed. Piemme
- *'Io Adelmo Cervi, il ribelle dei campi rossi'*, autore Adelmo Cervi e Franco Zunino, ed. Desaparecido

Alba Vastano

Giornalista
Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



il cuore del novecento



Genocidio. Racconto di un anno a Gaza

di **Ramzy Baroud**

Mentre il disperato tentativo di Israele di controllare la narrazione globale sul genocidio a Gaza è ampiamente fallito, la pulizia etnica continua.

La storia della guerra israeliana a Gaza può essere riassunta nella storia della guerra israeliana a Beit Lahia, una piccola città palestinese nella parte settentrionale della Striscia.

Quando Israele ha lanciato le sue operazioni di terra a Gaza, Beit Lahia era già in gran parte distrutta a causa di molti giorni di incessanti bombardamenti israeliani che hanno ucciso migliaia di persone.

Tuttavia, la città di confine di Gaza ha resistito, portando a un ermetico assedio israeliano, che non è mai stato revocato, nemmeno quando l'esercito israeliano si è ridispiegato da gran parte del nord di Gaza nel gennaio 2024.

Beit Lahia è in gran parte una città isolata, a breve distanza dalla recinzione che separa Gaza assediata da Israele. È circondata per lo più da aree agricole che la rendono quasi impossibile da difendere.

Eppure, un anno di macabra guerra e genocidio israeliano a Gaza non ha posto fine ai combattimenti. Al contrario, il 2024 si è concluso dove era iniziato, con intensi combattimenti su tutti i fronti a Gaza, con Beit Lahia, una città che si supponeva fosse stata "conquistata" in precedenza, ancora in testa alla lotta.

Beit Lahia è un microcosmo della fallimentare guerra di Israele nella Striscia, un lavoro sanguinoso che non ha portato a nulla, nonostante la massiccia distruzione, la ripetuta pulizia etnica della popolazione, la fame e il genocidio. Ogni giorno della terribile guerra di Israele contro i palestinesi serve a ricordare che non esistono soluzioni militari e che la volontà dei palestinesi non può essere infranta, a prescindere dal costo o dal sacrificio.



Il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu, tuttavia, non è convinto. Entrato nel nuovo anno con altre promesse di "vittoria totale", lo ha concluso come criminale ricercato dalla Corte penale internazionale (Cpi).

L'emissione di un mandato di arresto per il leader israeliano è stata una reiterazione di una posizione simile assunta dalla Corte internazionale di giustizia (CIG) all'inizio del 2024.

La posizione della CIG, tuttavia, non era così forte come molti avevano sperato o voluto credere. Il 26 gennaio, la più alta corte del mondo ha ordinato a Israele di "agire per prevenire atti di genocidio", ma non ha ordinato a Israele di fermare la sua guerra.

Gli obiettivi israeliani della guerra sono rimasti poco chiari, anche se i politici israeliani hanno fornito indizi sul vero scopo della guerra a Gaza. Lo scorso gennaio, diversi ministri israeliani, tra cui 12 del partito Likud di Netanyahu, hanno partecipato a una conferenza che chiedeva il reinsediamento di Gaza e la pulizia etnica dei palestinesi. "Senza insediamenti non c'è sicurezza", ha detto il ministro delle Finanze israeliano, Bezalel Smotrich.

Affinché ciò avvenga, il popolo palestinese stesso, non solo quello che combatte sul campo, deve essere domato, spezzato e sconfitto. Così, i "massacri di farina", una nuova tattica di guerra israeliana incentrata sull'uccisione del maggior numero possibile di palestinesi in attesa dei pochi camion di aiuti che potevano raggiungere il nord di Gaza.

Il 29 febbraio, più di 100 gazesi sono stati uccisi mentre aspettavano gli aiuti. Sono stati falciati dai soldati israeliani mentre cercavano disperatamente di mettere le mani su un tozzo di pane, del latte per bambini o una bottiglia d'acqua. Questa scena si è ripetuta più

Genocidio. Racconto di un anno a Gaza

CONTINUA DA PAG. 12

i volte nel nord, ma anche in altre parti della Striscia di Gaza durante tutto l'anno.

L'obiettivo era quello di affamare i palestinesi del nord in modo che fossero costretti a fuggire in altre zone della Striscia. La fame si è concretizzata già a gennaio, e molti di coloro che hanno cercato di fuggire a sud sono stati comunque uccisi.

Fin dai primi giorni della guerra, Israele ha capito che per fare pulizia etnica dei palestinesi doveva colpire tutti gli aspetti della vita nella Striscia. Questo include ospedali, panetterie, mercati, reti elettriche, stazioni idriche e simili.

Gli ospedali di Gaza, ovviamente, hanno ricevuto una gran parte degli attacchi israeliani. A marzo, ancora una volta, Israele ha attaccato il complesso medico di Al-Shifa a Gaza City con maggiore ferocia rispetto al passato. Quando alla fine si è ritirato, il 1° aprile, l'esercito israeliano ha distrutto l'intero complesso, lasciando dietro di sé fosse comuni con centinaia di corpi, soprattutto di personale medico, donne e bambini. Hanno persino giustiziato diversi pazienti.

A parte alcune dichiarazioni di preoccupazione da parte dei leader occidentali, poco è stato fatto per porre fine al genocidio. Solo quando sette operatori umanitari internazionali dell'organizzazione caritatevole World Central Kitchen furono uccisi da Israele, si scatenò una protesta globale che portò alle prime e uniche scuse israeliane in tutta la guerra.

Nel tentativo di distrarre l'attenzione dal suo fallimento a Gaza, ma anche in Libano, e desideroso di presentare all'opinione pubblica israeliana qualsiasi tipo di vittoria, l'esercito israeliano ha iniziato un'escalation della guerra oltre Gaza. Questo includeva l'attacco all'ambasciata iraniana in Siria il 1° aprile. Nonostante



i ripetuti tentativi, tra cui l'assassinio in Iran del capo dell'Ufficio politico di Hamas, Ismail Haniyeh, il 31 luglio, non si è ancora arrivati a una guerra regionale totale.

Si è verificata un'altra escalation, questa volta non da parte di Netanyahu ma di milioni di persone in tutto il mondo, che chiedono la fine della guerra israeliana. Un punto focale delle proteste sono stati i movimenti studenteschi che si sono diffusi nei campus statunitensi e, infine, in tutto il mondo. Tuttavia, invece di permettere la libertà di parola, le maggiori istituzioni accademiche americane hanno fatto ricorso alla polizia, che ha chiuso violentemente molte delle proteste, arrestando centinaia di studenti, a molti dei quali non è stato permesso di tornare alle loro università.

Nel frattempo, gli Stati Uniti hanno continuato a bloccare gli sforzi internazionali volti a produrre una risoluzione per il cessate il fuoco al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Alla fine, il 31 maggio, il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha pronunciato un discorso che ha definito una "proposta israeliana" per porre fine alla guerra. Dopo qualche ritardo, Hamas ha accettato la proposta, ma Israele l'ha respinta. Nel suo rifiuto, Netanyahu ha descritto il discorso di Biden come "errato" e "incompleto". Stranamente, ma anche senza sorpresa, la Casa Bianca ha incolpato i palestinesi per il fallimento dell'iniziativa.

Persa la fiducia nella leadership americana, alcuni Paesi europei hanno iniziato a cambiare le loro dottrine di politica estera sulla Palestina, con Irlanda, Norvegia e Spagna che hanno riconosciuto lo Stato di Palestina il 28 maggio. Le decisioni erano in gran parte simboliche, ma indicavano che l'unità occidentale intorno a Israele stava vacillando.

Israele è rimasto impassibile e, nonostante gli avvertimenti internazionali, il 7 maggio ha invaso l'area di Rafah, nel sud di Gaza, prendendo il controllo del Corridoio di Filadelfia, una zona cuscinetto tra Gaza e il confine egiziano che si estende per 14 chilometri.

CONTINUA A PAG. 14

Genocidio. Racconto di un anno a Gaza

CONTINUA DA PAG. 13

Il governo di Netanyahu ha insistito sul fatto che solo la guerra può riportare indietro i prigionieri. Il successo di questa strategia, tuttavia, è stato minimo. L'8 giugno Israele, con il supporto logistico degli Stati Uniti e di altri Paesi occidentali, è riuscito a salvare quattro dei suoi prigionieri detenuti nel campo profughi di Nuseirat, nel centro di Gaza. Per fare ciò, Israele ha ucciso almeno 276 palestinesi e ne ha feriti altri 800.

Ad agosto, si è verificato un altro straziante massacro, questa volta nella scuola Al-Tabaen di Gaza City, dove 93 persone, per lo più donne e bambini, sono state uccise in un singolo attacco israeliano. Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, le donne e i bambini sono stati le principali vittime del genocidio israeliano, con una percentuale del 70% all'8 novembre.

Un precedente rapporto del Lancet Medical Journals affermava che se la guerra si fosse fermata a luglio, sarebbero stati uccisi "186.000 o anche più" palestinesi. La guerra, tuttavia, è continuata. Il tasso di genocidio a Gaza sembrava mantenere lo stesso rapporto di uccisioni, nonostante i principali sviluppi regionali, tra cui gli attacchi reciproci irano-israeliani e la grande operazione di terra israeliana in Libano.

In ottobre, Israele è tornato a prendere di mira o assediare gli ospedali, a uccidere medici e altro personale sanitario e a colpire gli operatori umanitari e della difesa civile. Tuttavia, Israele non avrebbe raggiunto nessuno degli obiettivi strategici della guerra. Anche l'uccisione del leader di Hamas, Yahya Sinwar, in battaglia il 16 ottobre non avrebbe modificato in alcun modo il corso della guerra.

La frustrazione di Israele è cresciuta a dismisura nel corso dell'anno. Il suo disperato tentativo di controllare la narrazione globale sul genocidio di Gaza è ampiamente fallito. Il 19 luglio, dopo aver ascoltato le testimonianze di oltre 50 Paesi, la Corte internazionale



di giustizia ha emesso una sentenza storica secondo la quale "la continua presenza di Israele nei Territori palestinesi occupati è illegale".

Questa sentenza, che esprimeva il consenso internazionale sulla questione, è stata tradotta il 17 settembre in una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che "chiede la fine dell'occupazione israeliana della Palestina entro i prossimi dodici mesi".

Tutto ciò significava che il tentativo di Israele di normalizzare la sua occupazione della Palestina e la sua ricerca di annessione illegalmente la Cisgiordania erano considerati nulli dalla comunità internazionale. Israele, tuttavia, ha raddoppiato la sua rabbia contro i palestinesi della Cisgiordania, anch'essi colpiti da uno dei peggiori pogrom israeliani degli ultimi anni.

Secondo il Ministero della Sanità palestinese, il 21 novembre, almeno 777 palestinesi sono stati uccisi dal 7 ottobre 2023, mentre altre migliaia sono stati feriti e oltre 11.700 arrestati.

Come se non bastasse, l'11 novembre Smotrich ha chiesto la completa annessione della Cisgiordania. L'appello è stato lanciato subito dopo l'elezione di Donald Trump a prossimo Presidente degli Stati Uniti, un evento che inizialmente ha ispirato ottimismo tra i leader israeliani, ma che in seguito ha suscitato la preoccupazione che Trump possa non essere il salvatore di Israele.

Il 21 novembre, la Corte penale internazionale ha emesso la sua storica sentenza di arresto di Netanyahu e del suo ministro della Difesa Yoav Gallant. La decisione ha rappresentato una speranza, per quanto flebile, che il mondo sia finalmente pronto a ritenere Israele responsabile dei suoi numerosi crimini.

Il 2025 potrebbe davvero rappresentare un momento di svolta. Questo è ancora da vedere. Tuttavia, per quanto riguarda i palestinesi, anche se la comunità internazionale non riuscirà a fermare il genocidio e a far regnare Israele, la loro fermezza, sumoud, rimarrà forte fino al raggiungimento della libertà.

Fonte: Common Dreams, 30 dicembre 2024
www.commondreams.org/opinion/genocide-2024-gaza

Traduzione di Enzo Gargano per il Centro Studi Sereno Regis





MOHAMMED SHURRAH
PHOTOGRAPHY

*Il 27 gennaio
ricordiamo la Shoah
insieme al genocidio
del popolo Palestinese*

**Locandina a cura della redazione del mensile
lavoroesalute** anno 41 n. 1 gennaio 2025

AUTONOMIA DIFFERENZIATA Vicini al Referendum *Inchiesta fra la gente comune*

Il Disegno di Legge C. 1665, c.d. ddl Calderoli, ha come denominazione “Disposizioni per l’attuazione dell’autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell’articolo 116, terzo comma, della Costituzione”, meglio conosciuto “come disegno di legge sull’Autonomia Differenziata. Il testo, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 26 giugno 2024, è stato in “parte dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale e rafforza la raccolta firme per il referendum finalizzato all’abrogazione della legge, che ha avuto “di recente il via libera dalla Cassazione.

Ma cosa ne pensano i cittadini di questo cosiddetta “Autonomia Differenziata”?

Ho condotto una piccola inchiesta tra le mie conoscenze. Preciso che le persone da me intervistate sono nella maggior parte pensionati del ceto medio, ex insegnanti, ex dipendenti pubblici, ex tecnici di industria. Manca la componente giovanile, che mi riserverò eventualmente di sentire in seguito. La provenienza degli intervistati riguarda sia il Nord che il Sud dell’Italia, anche se non copre tutte le Regioni.

Ad essi ho posto le seguenti domande:

Che cosa sai dell’Autonomia Differenziata?

Saresti favorevole o contrario/a?

Potresti spiegarmene le ragioni?

Quali sono, secondo te, le criticità di questa proposta di legge?

Porterebbe dei vantaggi?

Dalle risposte emerge che alcune persone conoscono genericamente o per sentito dire il contenuto della legge, mentre altre ne hanno una visione più precisa e dettagliata. E il fatto che siano sostanzialmente tutti contrari, se pur con qualche distinguo, anche quelle persone (da quanto ne so, almeno un paio) che votano i partiti attualmente al governo.

I motivi per cui sono contrari o comunque diffidenti si possono articolare attorno ad alcuni concetti - chiave, che sarebbero i “seguenti:

- intanto, la poca chiarezza, se non l’ambiguità dell’espressione Autonomia Differenziata. Che cosa significa? L’autonomia è prevista dalla Costituzione, è stata anche realizzata con l’istituzione delle Regioni, altre disposizioni di legge l’hanno rafforzata, tuttavia si trattava sempre di autonomia amministrativa che comunque non ledeva i poteri dello Stato centrale e il principio di



sussidiarietà a favore delle Regioni più deboli.

In questo caso, invece c’è il rischio che possa significare qualcosa di molto diverso; il contenuto stesso delle materie (per l’esattezza 23) che trasferirebbero delle competenze molto importanti dallo Stato centrale alle Regioni su questioni molto delicate, come l’**istruzione**, la **sanità**, i **rapporti internazionali**, il **commercio con l’estero**, la **protezione civile**, il controllo dei **trasporti**, la **gestione del credito** e **altre**, con il rischio che si creino delle fratture estremamente rilevanti tra Regione e Regione; i costi effettivi e la dislocazione delle risorse finanziarie per l’attuazione della legge, che prevedono una consistente riduzione contributiva fiscale a favore delle Regioni che richiedessero e ottenessero l’autonomia, ma a scapito dello Stato centrale e quindi della redistribuzione della ricchezza a favore delle Regioni più svantaggiate; “la poca chiarezza dei LEP (definiti dal Governo e non dal Parlamento) quando non addirittura l’impossibilità di una loro “realizzazione pratica, per le minori risorse devolute allo Stato centrale. Tra l’altro, In un contesto di già forte disuguaglianza tra le Regioni rispetto ai servizi erogati. Disuguaglianza che rischierebbe di diventare ancora più rilevante.

Riporto ora brevemente alcune riflessioni che gli intervistati hanno riferito testualmente rispetto a tali nodi critici.

Fernando Palano da Brindisi rileva la situazione già estremamente drammatica in cui versa la sanità nel sud e riporta il caso di un suo amico morto d’infarto perché al Pronto Soccorso per cinque ore lo hanno abbandonato a se stesso, senza prestargli le cure necessarie.

Scrive Nando “*La sanità è allo sbando, qui al sud. C’è gente che muore perché non può curarsi. E’ una vergogna*”



AUTONOMIA DIFFERENZIATA Vicini al Referendum *Inchiesta fra la gente comune*

CONTINUA DA PAG. 16

Cosimo Cucci, sempre da Brindisi, sostiene: “Le regioni, oggi, ricche in termini di PIL vogliono ridurre in termini sostanziosi la solidarietà verso le regioni, oggi, più povere, accampando che vogliono solo sistemi più efficienti. Di politica estera commerciale regionale non abbiamo nessun bisogno, così di una scuola regionalizzata, dell'energia gestita a livello regionale e così delle altre competenze di cui si vorrebbero appropriare le regioni del “nord con i partiti della destra italiana”.

Alba Di Carlo, abruzzese che da tempo vive a Torino, scrive: “L'autonomia differenziata prevederebbe che gli introiti fiscali restino nella Regione in cui sono stati versati. Ciò contrasterebbe con l'assunto costituzionale art.2... Con l'autonomia differenziata verrebbero meno i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, nel senso che le Regioni ricche avrebbero maggiori disponibilità economiche da utilizzare per Scuola, Sanità, Sostegno sociale ecc. mentre le Regioni povere sarebbero destinate a un progressivo depauperamento e distacco dai livelli “economici delle Regioni ricche. I LEP non sono stati né descritti in termini generali e neanche dettagliati. Questi, nel caso, dovrebbero costituire una premessa e dovrebbero essere strettamente vincolanti”.

Renata Perret, di Aosta: “Mi immagino, senza troppa fantasia un'Italia che vedrà regioni a forte autonomia (le più “ricche”) e regioni tutelate da uno Stato sempre più impoverito. Si spera quindi che, nel conferire autonomia alle regioni, non si devolva totalmente il potere di legiferare perché si rischia di ritrovarsi nel caos più totale. I sostenitori dell'autonomia potrebbero obiettare che, prima di ogni operazione si prevede che siano garantiti a tutte le regioni i livelli essenziali delle prestazioni (LEP)”. Questi livelli essenziali dovrebbero riguardare la totalità dei diritti civili e sociali, mentre la legge Calderoli ne estrapola solamente una parte e ne demanda la definizione a



commissioni tecniche composte da membri nominati dal governo. In questa fase è conferito troppo potere all'esecutivo, come già messo in evidenza dal parere della “corte costituzionale. I decreti di emanazione di questi LEP, inoltre, non potranno essere adottati se non in presenza delle risorse economiche necessarie alla copertura. Ma dove si prenderanno queste risorse economiche? Non è dato sapere la legge non lo dice. Ci sono anche materie che possono essere devolute a prescindere dai LEP.”

Lorenzo Pesce, piemontese: “Sono favorevole da sempre all'autonomia amministrativa delle regioni. Ritengo però che alcuni settori debbano avere una direzione centralizzata e statale (l'istruzione, il commercio estero, la difesa, gli esteri, per esempio). La corte dei conti deve comunque vigilare sulle spese delle regioni”.

Elda Gastaldi, anche lei piemontese: “Sono contraria al regionalismo differenziato che mette a rischio anche il lavoro e l'attività delle imprese, la gran parte delle quali è situata al Nord, e lo sviluppo dell'intero Paese. Colpisce la sanità “pubblica, l'istruzione, le politiche ambientali, i trasporti, la protezione civile. E' necessario comprendere che l'autonomia differenziata non è la risposta adeguata all'impoverimento subito negli ultimi trent'anni anche dalla classe media settentrionale, convinta illusoriamente della necessità di sganciarsi dalla zavorra del Sud che impedisce alla locomotiva del Nord di poter correre. Inoltre quando cresce il divario tra Nord e Sud cresce anche il “divario tra il Nord e le regioni europee. Per ricominciare a crescere deve crescere il sistema Paese”.

Caterina Cifatte da Genova: “Secondo me l'unitarietà dello Stato ed una equa distribuzione delle risorse dei “contribuenti sono obiettivi che devono essere mantenuti: vale quindi il principio di sussidiarietà, cioè del mutuo e reciproco scambio da parte di tutti i soggetti che compongono lo Stato. Le Regioni hanno certamente delle differenze e delle peculiarità che possono sviluppare in termini di programmazione e di obiettivi strategici, ma ciò deve essere concepito in funzione della stabilità del

CONTINUA A PAG. 18

AUTONOMIA DIFFERENZIATA Vicini al Referendum *Inchiesta fra la gente comune*

CONTINUADA PAG. 17

principio di un equilibrio economico e finanziario. Anzi là dove è maggiormente evidente uno squilibrio ed è evidente l'esigenza di sostegno da parte dello Stato, lo Stato stesso deve garantire questa redistribuzione delle ricchezze e dei vantaggi a tutte le regioni e in tutti i settori. Questo dovrebbe valere anche a livello internazionale”.

Raffaella Virelli, residente a Chieri ma di origini calabresi: *“Mi dichiaro contraria per diversi motivi: L' autonomia differenziata sottrae risorse alla collettività nazionale e nonostante la definizione (in corso) dei LEP (livelli essenziali delle prestazioni), potrà accadere che i servizi pubblici non saranno offerti in egual misura e con gli stessi standard su tutto il territorio. In particolare alcune Regioni sarebbero svantaggiate rispetto ad altre. Ad esempio, si potrebbe verificare un dislivello tra Nord e Sud Italia soprattutto su alcuni settori come la scuola, la sanità, l'ambiente. Le donne vedrebbero ulteriori restrizioni relative all'affermazione dei propri diritti e ostacoli aggiuntivi alla conquista del pieno riconoscimento della propria funzione nella società. Penso all'interruzione di gravidanza e agli asili nido. La potestà legislativa in materia di sanità potrebbe andare a colpire l'esercizio del diritto ad una maternità consapevole (che già ha visto violazioni rispetto alle conquiste della 194/78). nI servizi per l'Infanzia, come tutti i servizi sociali, vedranno crescere il processo di privatizzazione. Non ridistribuire il gettito fiscale su tutto il territorio viola il principio di solidarietà economica e sociale richiamato dalla Costituzione stessa. Non potrebbe che derivarne una forte disparità tra le Regioni stesse, negando di fatto l'Unità d'Italia”.*

Salvatore Lautieri, residente a Torino ma originario di Latina dichiara: *“Quello che mi sento di dire, è che possono prevalere scenari catastrofici per le Regioni già in difficoltà finanziarie e organizzative, sia per il clientelismo utilizzato come bacino di voto, che per lo sperpero di risorse e fondi pubblici senza creare*



gli opportuni presupposti di risanare le criticità. I vantaggi si configurerebbero solo dopo un'attenta e virtuosa ristrutturazione degli apparati operativi e un cambio completo dei vertici. Pochi dirigenti e sostituendo questi con tecnici formati per operare nei più svariati settori della P.A., una reale informatizzazione e realizzazione di una rete comune di collegamento delle banche dati, senza rimbalzare da un Ente, ufficio, o quant'altro, allora sì, ci sarebbe un cambio di passo per tutte le Regioni, anche quelle più disastrose”.

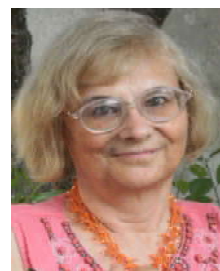
Queste sono solo alcune delle voci dell'inchiesta da me condotta, ma le altre non si discostano di molto. Tutte paventano, per motivi diversi, una ulteriore spaccatura del sistema Paese, senza che vi sia la garanzia di una contropartita anche sul piano dei LEP. Non sono state affrontate questioni, diciamo, “sovrastrutturali” ma non meno rischiose, ad esempio un “maggiore livello di conflittualità tra centro - settentrionali e centro - meridionali.

Voglio riportare in chiusura la voce molto significativa di un mio amico proveniente dalla Bosnia, ormai da molti anni in Italia con la famiglia, a causa della guerra che lì imperversava agli inizi degli anni '90. Alla mia domanda su come sia cominciata la divisione della ex Jugoslavia, mi ha confermata nella mia ipotesi, che cioè la “differenziazione” sia cominciata proprio nell'elargizione e nel costo dei servizi. Mi dice testualmente: *“Rita, io, che provenivo da Banja Luka, non potevo andarmi a curare in Croazia, la regione di mia moglie, perché avrei dovuto pagare, in quanto non esisteva più un servizio sanitario nazionale e io non me lo sarei potuto permettere. Questo quando lo Stato jugoslavo esisteva ancora e l'attrito fra le regioni riguardava solo l'autonomia finanziaria di ciascuna di esse. Come poi sia andata a finire nella ex Jugoslavia lo sappiamo tutti benissimo!”*

Rita Clemente

Scrittrice

Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



L'inferno e il silenzio tombale intorno al Cpr di Macomer

di **Marco Gabbas**

Muri e pareti cosparsi di sangue, persone che ingeriscono le proprie feci, un ragazzo che si butta da un muro, un altro che si cuce la bocca. Poi ancora vere e proprie torture: un uomo gasato con lo spray al peperoncino, altri pestati per ore dai carabinieri (a turno, con un collega che subentrava non appena l'altro si stancava di manganellare). Queste, che sembrano le scene di un film dell'orrore, provengono invece dal Cpr di Macomer, in Sardegna, secondo una serie di ispezioni avvenute nel corso del 2024 e che hanno portato a un esposto in procura. L'associazione Naga, che ha curato un lungo e dettagliato report su questo Cpr (disponibile online), l'ha definito il più impenetrabile d'Italia, ma di conseguenza si può aggiungere che è probabilmente il peggiore e il più terribile (eppure, chi è informato sui Cpr sa benissimo che si sentono storie terribili da ognuno di essi). Perché questa particolarità?

Alla base c'è stata probabilmente l'idea di usare la Sardegna come una colonia penale, continuando del resto una lunga tradizione. Questo Cpr è sorto nel 2020 all'interno di un ex carcere di massima sicurezza (che non è a norma per essere un carcere), nel territorio di un piccolo comune di novemila abitanti, in preda allo spopolamento, all'emigrazione, alla disoccupazione e all'invecchiamento. Si tratta di un paese che ha perso duemila abitanti in vent'anni, la cui economia si basava un tempo su una piccola zona industriale andata in crisi da decenni e mai più ripresasi. In questo contesto (del resto comune a moltissime altre aree del Sud) l'amministrazione di sinistra pensò bene di offrire qualche posto di lavoro aprendo un Cpr. Paradossalmente, all'epoca fu la destra a opporsi per la paura di fughe e rivolte (giustamente, dal loro punto di vista, perché in effetti in questi lager le rivolte e i tentativi di fuga sono periodici, né potrebbe essere altrimenti).

In seguito alla presentazione di questo agghiacciante report, persino il principale quotidiano locale, la Nuova Sardegna, ha definito il Cpr un "lager nazista", e i motivi che spingono a questa definizione non sono limitati a quelli sopra esposti. Le proteste disperate ed eclatanti e la repressione brutale, infatti, sono la conseguenza di un luogo organizzato in modo paramafioso, con diversi addetti nordafricani che svolgono di fatto la funzione di ascari nei confronti dei prigionieri. I detenuti sono imbottiti di psicofarmaci dati senza la prescrizione dello psichiatra, il vitto è scarso e scadente, manca anche il minimo per lavarsi, non c'è una biblioteca né uno spazio per fare sport, non si possono ricevere visite né scrivere, neanche



carta e penna sono permessi. A livello generale, una delle cose che rende questo Cpr una specie di Cayenna è che molti detenuti vi vengono deportati da altre zone d'Italia, essendo così allontanati da parenti e amici. E nella Sardegna centrale vi è mancanza di avvocati competenti, il che crea strane situazioni, come quella degli addetti al Cpr che consigliano avvocati che sono di fiducia degli addetti stessi.

Per quanto riguarda l'aspetto legato alla salute, un medico che ha visitato il Cpr ha chiarito che è un ambiente fortemente patogeno. Un posto, insomma, dove se si entra sani si esce malati, o dove si peggiora se vi si entra già malati. Numerosi prigionieri hanno gravi problemi di salute fisica e mentale che non possono curare adeguatamente, e anzi denunciano la complicità degli infermieri nella gestione del Cpr (come abbiamo detto, l'unica "cura" che non sembra mancare sono gli psicofarmaci). Diversi dei reclusi hanno superato i sessant'anni, ma c'è anche il caso di un ragazzo che è stato arrestato minorenni e al quale era stata falsificata la data di nascita per farlo sembrare di vent'anni più vecchio. Inquietante è poi il caso di un anziano afroamericano lì rinchiuso che è convinto di essere Nixon. Nelle denunce orali e scritte che hanno presentato, i prigionieri hanno detto di sentirsi dei sequestrati, di essere trattati in modo mafioso. Alcuni ex carcerati hanno detto che si sta peggio nel Cpr che in prigione. Un altro particolare indicativo è che alcuni dei detenuti vivono in Italia da molti anni e che sono molto istruiti: uno di loro, infatti, ha scritto una denuncia in cui paragona la sua situazione a quella descritta dallo scrittore russo Anton Cechov nel 1895 sull'isola di Sachalin, triste luogo di prigionia siberiana ai tempi degli zar (ma anche dell'Urss).

Bisogna anche dire che questo Cpr è sorto in un contesto, quello della provincia di Nuoro, dove negli anni scorsi un settimanale cattolico locale aveva denunciato "episodi corruttivi per velocizzare pratiche per legge piuttosto lunghe e farraginose", cioè quelle per ottenere il permesso di soggiorno o la cittadinanza, e insulti ricorrenti nell'ufficio immigrazione della

L'inferno e il silenzio tombale intorno al Cpr di Macomer

CONTINUA DA PAG. 19

questura contro donne immigrate ("prostituta") e famiglie miste. È anche capitato che le mediatrici culturali che accompagnavano i migranti in questura per ottenere il permesso di soggiorno venissero letteralmente buttate fuori (e ovviamente, l'immigrato non otteneva il documento a cui aveva diritto). Benché questi ordinari episodi di razzismo di Stato siano comuni a tutte le questure e prefetture, il fatto che avvengano in un posto che si ritiene particolarmente "ospitale" dovrebbe far porre qualche domanda. Questo contesto è importante perché il Cpr è solo l'ultimo di una serie di gironi infernali: non dimentichiamo che chiunque non abbia il permesso di soggiorno in regola può finire in un Cpr, e può non avere questo permesso per esistere proprio perché gli viene intenzionalmente negato.

Come si è detto, la *Nuova Sardegna* ha mostrato coraggio nel parlare del Cpr di Macomer, ma in generale il trattamento della stampa locale su queste questioni è spesso inadeguato e insufficiente. Spesso queste questioni non vengono trattate perché non vengono considerate notizie, oppure alcuni giornalisti non le trattano perché sono stati in passato intimiditi per altre questioni. Dopo questi episodi, hanno paura e preferiscono occuparsi di pettegolezzi locali o altri futili argomenti. Si aggiunga il problema che alcuni esponenti della stampa locale hanno rapporti assai stretti con le istituzioni che dovrebbero criticare, il problema della censura interna, ecc. ecc.

Comunque, quali sono state le reazioni delle autorità responsabili dopo queste terribili rivelazioni? Ci si sarebbe aspettati qualche reazione dalle istituzioni chiamate in causa dal report, cioè la prefettura, la questura, e il comando dei carabinieri di Nuoro, ma la cosa non risulta. Da parte sua, il sindaco di Macomer



che è un avvocato ha definito la detenzione amministrativa un obbrobrio giuridico, aggiungendo contraddittoriamente che nel Cpr c'è "tutto il necessario". Non è chiaro come interpretare questa strana dichiarazione: per quanto ne sappiamo, l'unica cosa che non manca nel Cpr sono gli psicofarmaci e le botte. Ancora più sconcertante è il riferimento a un curioso "organo di monitoraggio" sul Cpr formalmente creato nel 2020.

In realtà, si è trattato di una mossa meramente simbolica adottata dopo le prime proteste, incluso l'incendio di protesta che aveva reso inagibile una parte del Cpr. Di questo organo, infatti, dovrebbero far parte la prefettura, la cooperativa che ha in appalto il Cpr, il comune di Macomer e la Regione. In primis, anche ammesso che al comune e alla Regione interessi cosa succede nel Cpr, non è chiaro cosa possano monitorare dato che non possono entrarvi. Per quanto riguarda poi la prefettura e la "cooperativa", queste due entità dovrebbero di fatto controllare sé stesse! Ovviamente questo fantomatico "organismo" non ha mai controllato né prodotto nulla, anzi come ha sarcasticamente scritto un giornalista locale, forse alcune entità non sanno neanche di farne parte.

Purtroppo, questo Cpr degli orrori è circondato da una cappa di indifferenza, che periodicamente tenta però di essere rotta da parte di alcuni gruppi coerenti. Nello specifico, lo Spazio antifascista nuorese ha fatto il possibile in questi anni per sensibilizzare sul tema e per aiutare i detenuti, alcune reti anarchiche organizzano periodicamente dei saluti dall'esterno del Cpr per cercare di far sentire a chi è dentro che non sono soli. L'ultimo di questi saluti è avvenuto il 17 novembre scorso: un piccolo gruppo di persone ha tentato di salutare i detenuti dall'esterno con slogan e musica. A differenza delle altre volte, però, la risposta è stata solo un silenzio tombale.

Non è dato sapere il motivo: i prigionieri erano sotto l'effetto di una dose extra di psicofarmaci o magari di botte? O erano forse stati trasferiti nelle celle sotterranee? In compenso, ogni volta che c'è un'azione simbolica di questo tipo, gli attivisti vengono circondati

CONTINUA A PAG. 21

L'inferno e il silenzio tombale intorno al Cpr di Macomer

CONTINUA DA PAG. 20

da polizia e carabinieri, ricevono denunce e fogli di via. In particolare, sembra che il questore Polverino abbia preso molto a cuore la repressione nei confronti di questi gruppi di attivisti, che pure nei loro volantini fanno sapere di non avere alcuna intenzione di fermare la loro attività di protesta e denuncia.

Azioni repressive come queste rientrano nel contesto della forte militarizzazione del territorio seguita all'apertura del Cpr. Altro che "i Cpr non sono carceri": chissà perché, crescenti numeri di poliziotti e carabinieri sono necessari per scongiurare evasioni e rivolte, o proteste dall'esterno (e il fatto che tutti questi poliziotti e carabinieri vadano alloggiati e nutriti ha contribuito a un piccolo indotto che purtroppo ha creato un certo consenso intorno al Cpr). Questa militarizzazione e i continui abusi in divisa del resto non sono limitati a Macomer, ma sono stati evidenziati anche nel capoluogo Nuoro.

Il 28 dicembre scorso, infatti, si è svolta allo Spazio antifascista nuorese una partecipata assemblea dal titolo "Nuoro città blindata". L'assemblea ha visto la partecipazione di diverse decine di persone di tutte le età, ed è stata indetta per parlare dei crescenti abusi in divisa in città, come frequenti richieste di documenti e perquisizioni per strada da parte di polizia e carabinieri, anche denudando le persone coinvolte. Nella serata è stato presentato un piccolo opuscolo di autodifesa legale, e molte persone hanno raccontato le proprie storie in materia. Si è anche evidenziato come i non italiani siano spesso vittime di abusi particolari, e si cercherà di integrare l'opuscolo in questo senso. Si spera che questa utile iniziativa sia solo il primo passo per un percorso di coscienza e mobilitazione.



Si ricorderà che i detenuti del Cpr si ritengono dei sequestrati, e la cosa dovrebbe far riflettere in una zona che sino a poco tempo fa deteneva il record nazionale dei sequestri di persona. Ricordo bene come dopo il sequestro di Silvia Melis alcuni esponenti delle forze dell'ordine si fossero vantati sulla stampa locale di aver eradicato il problema. In realtà pochi anni dopo queste trionfistiche affermazioni avveniva il sequestro Pinna, ma qui siamo di fronte a un altro fenomeno, cioè ad alcune istituzioni statali che sequestrano degli esseri umani perché sono stranieri. A questo punto, ci si può solo aspettare che il Cpr di Macomer venga chiuso quanto prima, in un modo o nell'altro.

Periodicamente nei Cpr avvengono delle morti più o meno sospette, ed è anzi un miracolo che a Macomer non sia ancora successo: se non viene chiuso quanto prima, è solo una questione di tempo.

A fronte dell'attivismo dello Spazio antifascista e di altri piccoli gruppi, bisogna infine registrare l'ipocrisia della locale sezione dell'Anpi su questa questione. Benché il presidente provinciale si sia già distinto in passato per i suoi insulti verso migranti che chiedevano aiuto ("non siamo un ufficio reclami; rivolgetevi agli assistenti sociali; non rompeteci le scatole con casi individuali; siete degli ignoranti che non conoscono la Storia; non abbiamo bisogno che ci diciate cosa dobbiamo fare") il problema è più generale e riguarda una buona parte degli iscritti, pur con qualche lodevole eccezione. La sezione è infatti impegnata in una vuota attività nostalgica, parlando di razzismo solo in termini astratti (e magari quando bisogna usarlo come pretesto per dare indicazioni di voto alle elezioni locali).

Non si fa niente di concreto contro il razzismo di Stato, a parte qualche simbolico presidio contro il Cpr. Anzi, si mantengono buoni rapporti con la prefettura (la quale, ricordiamolo, è responsabile del Cpr) dato che conferisce le medaglie ai partigiani. Cosa direbbero questi partigiani se sapessero che vengono formalmente "onorati" da una istituzione con simili responsabilità? Essendo i partigiani morti non ci possono rispondere, ma ritengo si tratti di una questione non meramente retorica.

“Perchè insistete per una sanità pubblica?”

Ricevo, lavoratore della sanità privata Lazio, questo scritto sulle nostre proposte per la ricostruzione del S.S.N

Gentile Direttore della rivista Lavoro e Salute vorrei sottoporle alcune mie considerazioni di merito. Potrei cavarmela con una battuta: perchè insistete per una sanità pubblica? Se lo facessi farei un torto grave alla vostra intelligenza e al vostro lungo impegno (leggo sulla testata, da quarant'anni) ma anche al motivo di questa mia lettera. Lavoro in una delle ormai innumerevoli strutture private, assunto tramite agenzia interinale e non ho mai lavorato nel pubblico. Lei penserà che non ho titoli per parlare della sanità pubblica ma leggo molto e converrà che ormai anche dall'esterno si può conoscere i problemi di chi lavora negli ospedali e negli ambulatori pubblici. Le chiedo per favore di non equivocare quanto affermo perchè quanto dico non è in contrapposizione pregiudiziale alla sanità pubblica che tanto vi sta a cuore, fino a difenderla a prescindere da ogni problematicità che vive da molti anni in mano ai decisori politici. Problemi che voi affrontate con schiettezza e approfondite con competenza, ma non vi siete mai chiesti, lo affermo in base ad alcuni degli ultimi numeri che ho letto, se è possibile riesumare un malato in coma terminale. Se non ve lo chiedete per scaramanzia è comprensibile ma se ci credete, a mio modesto parere state prendendo una grossa cantonata, come redazione e chi c'è di voi che lavora nella sanità pubblica. La mia vi sembrerà arroganza spinta dal mio essere sanitario privato ma se voi conoscestes come noi lavoriamo in queste strutture avreste un'altra opinione della sanità privata, e pensare che abbiamo anche un contratto nazionale di lavoro come sapete anche se non ho letto niente sulla rivista.

Non vorrei sembrare uno che ritiene la sanità privata come il luogo di lavoro senza pecche, infatti io stesso mi trovo spesso ad affrontare problemi organizzativi di natura sindacale, anche se non sono delegato a farlo.

Però, a differenza del pubblico, ho riferimenti, che voi definite controparte, singoli e non di gruppi dirigenziali nei quali è sempre complicato individuare il decisore che interviene subito sul problema esposto. Però, nel mio caso con il decisore non c'è quella preventiva incompatibilità ambiente che non consente il più delle volte di non risolvere il problema posto.

Vogliamo parlare del rapporto con il pubblico che si rivolge ad una struttura privata, non importa se convenzionata o no?

Le posso assicurare che non hanno liste d'attesa, non confliggono con noi operatori, arrivano sicuri di esser ascoltati, pagano quanto è dovuto dalle tariffe e vanno via soddisfatti. Questo succede oggi nella sanità pubblica?

Concludo questa mia con una certezza: le strutture private, ospedali e poliambulatori, supereranno presto anche come numero quelle pubbliche. Scommettiamo?

M. Carbone



Perchè insistiamo per una sanità pubblica!

Gentile signor M. considerando che ritiene, sicuramente come altre e altri che lavorano nel privato, che siamo fuori dalla realtà, permetta alcune considerazioni in merito. Intanto, non si è qualificato come professione mentre sarebbe stato utile sapere se Lei è un medico, un infermiere o un amministrativo. Comunque mi rivolgo a tutte le professioni nel privato.

Intanto faccio presente che le strutture private non sono nate solo da investimenti privati ma anche, e principalmente, da finanziamenti pubblici e oggi possiamo togliere "anche" perchè sono per la maggior parte finanziate con il denaro pubblico, cioè il suo e il nostro, alla faccia della bontà dei privati e del rischio d'impresa. Sorvolo sul principio di civiltà che sulla salute è abomivole il profitto. Non parlo del suo stipendio ma comunque sappia che Lei lavora in una "succursale" della sanità pubblica,

che ingrossa - sempre di più fino ad arrivare oggi a oltre il 40% delle strutture sanitarie in Italia - sul principio "costo pubblico e profitto privato, ammesso e non concesso che sulla salute si debba fare affari.

Lei saprà che un ruolo della sanità privata è presente anche nella Riforma 883 del 1978 (quella che noi vogliamo "riesumare") e quindi non abbiamo mai avuto pregiudiziali sul lavoro privato nei confini leciti dei compiti assegnatogli. Però, siccome noi, coerenti con la Costituzione, consideriamo che anche la Legge più bella per tutte e tutti non è mai eterna, in particolare se viene boicottata fin dal suo nascere, perchè sottoposta ai rapporti di forza politici e sociali che, nel caso della sanità pubblica come di altri diritti sociali, possono stravolgerla fino ad assassinarla nel giro di qualche decennio, e sulla sanità hanno anche storpiata la Costituzione regalando alle Regioni la sovranità delle decisioni con il risultato di brutali differenziazioni tra nord e sud e tra poveri e ricchi

Perché insistiamo per una sanità pubblica!

CONTINUA DA PAG. 22

del nord che aumenteranno se passerà l'autonomia differenziata.

Lei dice che i pazienti non protestano, pagano soddisfatti.

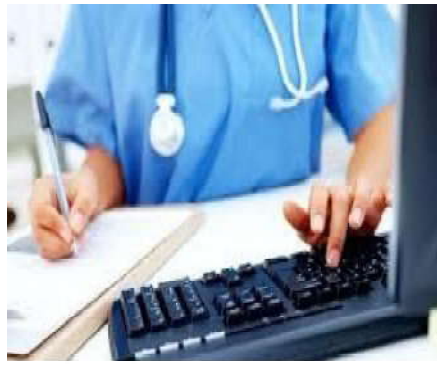
Beh, il bisogno di salute è talmente vitale che si paga, ad esempio, una TAC dentaria di un minuto e mezzo costa 180 euro. Inoltre, forse non ne è a conoscenza, le strutture private ormai sono senza controllo pubblico e applicano la discrezionalità assoluta nei prezzi e nelle prenotazioni, ad esempio dichiarando al cittadino che l'agenda convenzionata è esaurita nei posti.

Certamente Lei saprà che il 4 giugno scorso il Governo ha decretato lo smaltimento delle prestazioni sanitarie, però stabilendo solo cose già previste dalle norme in vigore ma disattese favorendo e rafforzando la sanità privata anche in tema di "liste d'attesa". Come può facilmente dedurre è la fiscalità generale che finanzia il lavoro nelle strutture private, anche in quella dove Lei lavora.

Ma forse non è a conoscenza che nel contempo i 3 miliardi stanziati per la sanità nel bilancio di Stato 2024 il presunto abbattimento dei tempi per le liste d'attesa lo "risolvono" solo solo con l'incremento delle tariffe orarie mediche delle prestazioni aggiuntive, a riprova della privatizzazione - a favore della sanità privata - anche delle liste d'attesa sanitarie.

In sostanza, un lasciapassare governativo alla sanità privata, col bottino della rapina del denaro pubblico.

Rapina effettuata relegando i cittadini al ruolo di inconsapevole palo che però consapevoli di avere difficoltà a curarsi: almeno il 40% degli italiani esprime rabbia contro il Servizio sanitario pubblico a causa delle liste d'attesa troppo lunghe o i casi di malasantità. Un terzo è critico perché, oltre alle tasse, bisogna



pagare di tasca propria troppe prestazioni e perché le strutture non sempre funzionano come dovrebbero. Un quarto degli italiani difende ancora il sistema «meno male che il Servizio sanitario esiste». Ovviamente i più arrabbiati - la metà degli italiani - verso il Servizio sanitario sono le persone con redditi bassi, causa le programmate - dall'affarismo del binomio politica/privati - disfunzioni nella sanità pubblica, anche se spera ancora che la politica sappia, o voglia, intervenire per un miglioramento della sanità.

Questo sentimento popolare sta a dimostrare che stracciare l'abito della sanità pubblica, confezionato dalla Legge 833 del 1978, è stata una stata una violenza politica compiuta da atti osceni negli ultimi quattro decenni, in particolare tra le "mura domestiche" dei governi nazionali e di quelli regionali, atti che hanno origine, comunque, da una crepa presente nella stessa Legge che già prevedeva il ricorso attivo delle strutture private.

Quelle strutture finanziate, in gran parte, da sempre con soldi pubblici con il sistema delle convenzioni che hanno avuto il ruolo di vuoyer gaudenti durante gli atti di violenza della maggior parte dei ministri di vari governi, di "governatori" e dei loro assessori di molte regioni.



Lo Stato è diventato il primo cliente della sanità privata: il SSN acquista infatti il 60 per cento delle sue prestazioni, per un valore di 41 miliardi di euro e nel «decennio 2010-2019 tra tagli e definanze al SSN sono stati sottratti circa € 37 miliardi.

Oltre 150 milioni le prestazioni sanitarie pagate di tasca propria dagli italiani, mentre 7 cittadini su 10 hanno speso oltre 17 miliardi per acquistare farmaci; oltre 7 miliardi hanno speso 6 cittadini su 10 visite specialistiche; 8 miliardi la spesa di 4 cittadini su 10 per prestazioni odontoiatriche; quasi 4 miliardi 5 su 10 per prestazioni diagnostiche e analisi di laboratorio; 1 miliardo per protesi e presidi.

Da questi dati risulta una media totale di 655 euro per chi ha problemi di salute, persone di classe medio-bassa, perché sono loro che si ammalano di più.

Molti hanno deciso di non pagare questa tassa e hanno rinunciato a prestazioni sanitarie utili (prescritte da soprattutto i poveri del nord e del Sud Italia).

Questo ha permesso l'aumento dell'intervento privato anche nel territorio sempre più abbandonato dalla Medicina territoriale pubblica con poliambulatori onnicomprensivi di servizi e specialistica, quasi dei piccoli ospedali, anche sul versante della "prevenzione" mistificandola con diagnosi precoci che non hanno nulla a che fare con la prevenzione primaria.

Infine, Lei dice, se ho capito, che le condizioni di lavoro sono ottimali e qualche problemino e facilmente risolvibile con il rapporto tra singoli. Mah, a me non pare sia così a leggere le contrattazioni sindacali, appunto c'è un contratto nazionale che dovrebbe considerare, perché interloquire con un dirigente su un piccolo problema organizzativo collettivo si rischia il clientelismo del favore personale, da restituire con il silenzio su questioni più problematiche più gravose nelle relazioni sindacali.

Forse a suo parere sottolineare questo aspetto è di cultura conflittuale e di indirizzo illusorio?

F. C.

IL TARIFFARIO DELLE PRESTAZIONI SANITARIE E L'OMICIDIO DI BRIAN THOMPSON



Maurizio Portaluri
Medico Oncologo

Luigi Mangione di 26 anni, laureato in ingegneria informatica alla Pennsylvania University, la mattina del 4 dicembre ha ucciso l'amministratore delegato della più importante compagnia di assicurazione sanitaria statunitense, la UnitedHealthcare. Sui proiettili erano scritte tre parole che in italiano si traducono « Ritarda, Nega, Difendi » che sono il titolo del libro pubblicato nel 2010 "Delay, Deny, Defend", scritto da Jah M. Feinman, esperto di diritto assicurativo, dove si descrivono i modi in cui le compagnie di assicurazione ritardano il pagamento delle prestazioni, negano legittime richieste di assistenza e difendono le loro azioni costringendo i richiedenti a intentare una causa, il tutto al fine di conseguire profitti astronomici».

Un omicidio equiparabile a un regicidio di altri tempi dal momento che oggi i capitani della finanza e dell'industria contano più dei re e dei capi di governo. Un novello Gaetano Bresci (1), l'anarchico che vendicò la strage (ottanta morti e centinaia di feriti) operata a Milano dal generale Fiorenzo Bava Beccaris, responsabile dei colpi di cannone contro la gente che protestata contro il caro del pane. All'arresto di Luigi Mangione sono seguiti sui social molti posts simpaticizzanti con lui: «Larga vida a Luigi» che danno la misura del livello di gradimento delle assicurazioni sanitarie in quel paese. Tanto ricco e tanto potente da non riuscire ad assicurare assistenza sanitaria a tutti i suoi cittadini. Una chiara disamina della condizione dell'assistenza sanitaria negli USA è fornita dal professor Gavino Maciocco in questo articolo su Salute Internazionale. (2)

Ritardare, negare e difendersi è la tattica utilizzata anche in Europa da questo nuovo mercato. Alcuni anni fa fui coinvolto in una disputa



nella quale una paziente che aveva eseguito una mastectomia parziale non

venne rimborsata dalla assicurazione perché non aveva eseguito una mastectomia come scritto in polizza, intendendo per mastectomia solo quella totale, intervento in disuso già negli anni '90 del secolo scorso. Oppure se fai una gastroscopia e si trova un'ernia iatale può capitare che non si veda rimborso perché l'ernia iatale non è tra le patologie contemplate.

Con tutto questo c'entra molto il nuovo nomenclatore e tariffario italiano che, emanato nel 2023 a gennaio doveva entrare in vigore ad aprile, ma la sollevazione delle organizzazioni rappresentative delle strutture sanitarie private e di alcune regioni, ne aveva fatto slittare l'applicazione. La ragione era nella riduzione della remunerazione di molte prestazioni. E naturalmente gli operatori privati avevano di che dolersene. Il tariffario delle prestazioni ambulatoriali, in realtà, stabilisce, intanto, quali prestazioni possono essere a carico del servizio sanitario pubblico, i cosiddetti Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), quindi dell'erario, e il prezzo a cui possono essere rimborsati. Per il primo aspetto il governo ha vantato il merito di un aggiornamento a lungo atteso dal momento che l'ultima edizione era del 1998. In effetti si ritrovano molte voci prima non previste, tra queste la fecondazione assistita, che dovranno essere assicurate in tutta Italia e che lo erano già in alcune regioni "ricche" ma solo per i residenti. Le Regioni possono prevederne ulteriori o innalzare la remunerazione, ma a proprie spese, da qui anche la ragione della "autonomia differenziata" chiamata non a torto la "secessione dei ricchi".



IL TARIFFARIO DELLE PRESTAZIONI SANITARIE E L'OMICIDIO DI BRIAN THOMPSON

CONTINUA DA PAG. 24

Il tariffario oltre che stabilire il rimborso per l'erogatore privato, lo stabilisce anche per quello pubblico. Sia pure in modalità differenti nelle diverse regioni e le diverse aziende sanitarie, il succo della questione per un ospedale o un'azienda pubblica può essere così espresso: le prestazioni erogate vengono valorizzate secondo il tariffario ed esprimono il valore della "produzione" di ciascun reparto e, sommando, dell'ospedale o dell'azienda. Se la "produzione" supera l'assegnazione prevista dalla Regione, c'è un piccolo riconoscimento ulteriore, se è inferiore, l'assegnazione può ridursi negli anni successivi con difficoltà di gestione (meno personale, meno materiale di consumo) e conseguente disservizio. Questa "finanziarizzazione" delle prestazioni può provocare distorsioni, sia nel pubblico che nel privato. È infatti difficile, anche se non impossibile, verificare se si utilizzano le pieghe del tariffario per ottenere la massima remunerazione possibile. Anche nel pubblico si può correre questo rischio perché una parte della retribuzione di risultato è legata al raggiungimento degli obiettivi economici.

Il 30 dicembre scorso il tariffario doveva entrare in vigore ma una trentina di organizzazioni di categoria private si opponeva dinanzi al TAR del Lazio ottenendo una nuova sospensiva fino al 28 gennaio. Il tutto mentre gli informatici degli enti sanitari pubblici e privati stavano convertendo a tariffario e nomenclatore nuovi il sistema di prenotazione. Una nota dell'Avvocatura dello Stato, dopo appena 24 ore, ha ottenuto la marcia indietro dei giudici amministrativi convincendoli della paralisi che l'applicazione della sospensiva avrebbe prodotto. Vedremo cosa succederà il 28 gennaio quando il TAR entrerà nel merito del ricorso.

Al di là degli appetiti tecnici vale la pena svolgere alcune considerazioni politiche.



La prima riguarda il tariffario: la riduzione del valore delle prestazioni potrebbe portare ad un aumento al pagamento di tasca propria (out-of-pocket). L'ideologia neoliberista sostiene che la spesa sanitaria va ridotta (ecco spiegata la riduzione delle tariffe) e che i servizi pubblici sono meglio gestiti da privati. Si tratta di una ideologia che non trova riscontro nella realtà giacché la gestione privatistica, sia negli ospedali pubblici sia in quelli privati, comporta una lievitazione dei costi a carico dell'erario. Gli USA insegnano: elevati costi, bassa aspettativa di vita! Quello che andrebbe misurato è la qualità vera, non quella formale, dell'intervento sanitario: guarigioni, minore tossicità, riduzione dei secondi ricoveri cioè dei rientri in ospedale per complicanze, riduzione dei ricoveri per patologie altrimenti gestibili. In altri termini i Livelli Essenziali di Salute.

Anche le classifiche ministeriali (Agenas) delle regioni in cui si dà una pagella in base ai LEA forniti alla popolazione sono di dubbio valore perché la presenza di una prestazione in una regione non vuol dire che essa sia realmente fruibile.

Prima del contratto di lavoro pubblico del 2000, gli operatori sanitari percepivano una "compartecipazione" sul valore delle prestazioni ambulatoriali col risultato che non vi erano quasi per nulla liste di attesa. Ora per ripianare le liste d'attesa il governo e le regioni stanziavano fondi supplementari per i privati, 50 milioni nell'ultima finanziaria.

Si grida al lupo della privatizzazione del sistema sanitario inteso come gestione assicurativa tout court delle prestazioni. Ci sono ancora molti anticorpi contro questa esiziale evenienza, è necessario spiegare alla gente a cosa si va incontro se si continuano a tagliare fondi alla sanità e che l'alternativa non sono le assicurazioni.

1- https://www.storicang.it/a/vendetta-di-gaetano-bresci_14872

2- <https://www.saluteinternazionale.info/2024/12/assicurazioni-usa-chi-e-il-killer/>

3 gennaio 2025 www.salutepubblica.net

Duemila malati non autosufficienti senza cure. Torino nega il diritto al ricovero

di **Andrea Ciattaglia**

CSA – Coordinamento Sanità e Assistenza fra i movimenti di base

A Torino è allarme cure negate per i malati non autosufficienti. In due anni sono raddoppiati i casi anziani invalidi che si sono visti rispondere «no» dall'Asl alla loro richiesta di ricovero in Residenza sanitaria assistenziale (Rsa) in convenzione. Un diritto esigibile normato a livello nazionale come livello essenziale delle prestazioni che prevede il pagamento da parte dell'Asl della metà della retta totale, ormai arrivata a cifre che superano i 3.500 euro mensili. L'incremento degli esclusi dalle cure di lunga durata – che sono prestazioni di Livello essenziale, per legge nazionale – è drammatica. Lo rivelano i dati dell'Azienda sanitaria Città di Torino, trasmessi in due tranche (agosto e ottobre 2024) al Comune di Torino in risposta ad una mozione del Consiglio comunale, primo firmatario il consigliere Pierino Crema.

Queste le cifre delle cure negate: nel 2022 erano complessivamente 979 i casi che avevano fatto richiesta di ricovero convenzionato e che avevano ricevuto un «no» dall'Asl. Nel 2024 sono diventati 1.953. Nel dettaglio, al 30 giugno 2024, il ricovero è stato negato a 94 casi «urgenti» (erano 22 nel 2022, + 327%), a 1.231 «non urgenti» (+167% rispetto a due anni fa) e a 628 «differibili» (+26%). I termini tecnici non devono ingannare, la stessa delibera della Regione che definisce le categorie di priorità, indica a che condizione di malattia e di bisogno sanitario si riferiscono. Per esempio, tra gli esclusi – anche quelli indicati come «non urgenti» – è frequentissimo trovare persone con malattie «di diversa natura e gravità con elevato livello di non autosufficienza, ad alto rischio di scompenso e complicazioni», oppure con «deficit cognitivo di grado variabile (anche di grado severo), associati o meno ad alterazioni comportamentali anche di grado elevato».

Il direttore generale dell'Asl, Carlo Picco, precisa che «la programmazione degli inserimenti viene effettuata sulla base della fascia di priorità, dei tempi previsti dalla norma regionale e sulla base delle risorse disponibili». Sono proprio le risorse a determinare la «priorità» degli inserimenti e non l'aumento della



domanda. Di qui la pressante richiesta delle associazioni dei malati di adeguare i fondi alla richiesta di cure, anziché scremare le istanze ammesse sulla base degli insufficienti fondi messi a bilancio dell'Asl.

L'impasse è regionale, sponda assessorato alla sanità. Spiega la consigliera di minoranza Monica Canalis (Pd): «La normativa piemontese fin dal 2022 prevede un tetto per il budget regionale annuale per gli inserimenti in regime di convenzione nelle strutture residenziali: 268 milioni di euro di fondi sanitari, nei quali sono stati anche riassorbiti gli aumenti concordati con gestori delle residenze, a parziale soddisfacimento delle loro richieste di adeguamento delle rette». Risultato? «Il blocco delle risorse va a scapito dell'utenza, visto che corrisponde ad una riduzione degli inserimenti in regime di convenzione sia in proporzione sul numero di letti Rsa totali – che crescono, per l'apertura di nuove strutture – sia in termini assoluti, perché ogni singola convenzione costa di più all'Asl».

Capitolo a parte per le dimissioni ospedaliere direttamente in Rsa. L'Asl le conta come convenzioni, ma le regole regionali garantiscono un massimo di sessanta giorni di copertura, nella maggior parte dei casi l'intervento Asl finisce e viene attivato dai famigliari un oneroso ricovero privato o il rientro a casa senza continuità delle cure. Per Giuliano Maggiore, presidente dell'Associazione Alzheimer Piemonte, «non si possono mettere sullo stesso piano una convenzione a tempo indeterminato con un contributo di poche settimane, al quale segue – ecco dove si nega il diritto – l'interruzione dell'impegno dell'Asl». I dati dell'azienda sanitaria riferiti al 2023

(ultimi disponibili) dichiarano 1.925 inserimenti nell'anno a titolo definitivo e 1.857 a tempo limitato, in dimissione ospedaliera (+ 31% rispetto al 2022).

Le cifre trasmesse dall'Asl al Comune comprendono anche dati sulle cure domiciliari, dove l'arretramento delle prestazioni destinate ai non



Duemila malati non autosufficienti senza cure. Torino nega il diritto al ricovero

CONTINUA DA PAG. 26

autosufficienti è – se possibile – ancora più allarmante: sono quasi completamente spariti, o fortemente ridimensionati, gli assegni di cura del «modello Piemonte» che prevedevano una quota sanitaria regionale non soggetta a Isee di 675 euro al mese, corrisposta direttamente al malato non autosufficiente e alla sua famiglia per necessità di cure a domicilio di lunga durata (servivano in molti casi a coprire le spese vive dell'assistenza, o una parte dello stipendio dell'assistente personale).

Le prestazioni domiciliari registrate dall'Asl e comunicate al Comune si limitano, invece, a fotografare l'Assistenza domiciliare integrata, che è l'unico parametro delle cure a casa tenuto in conto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). La distorsione è evidente: sono interventi a tempo determinato (il ministero della Salute ha certificato che si tratta in media di 17 ore all'anno), svolti solo da personale professionale (medico di famiglia, infermieri, altri operatori) con precise finalità (curare una piaga, provvedere a flebo e medicazioni...). Insomma, una parte importante delle cure domiciliari, ma non quelle che servirebbero in alternativa alla Rsa.

L'Adi è costituita da interventi di grande utilità per chi non ha altre necessità che quelle sanitarie specifiche e puntali, mentre è poco o per nulla efficace per i non autosufficienti, che hanno bisogno di interventi di più bassa soglia, ma continuativi. I dati si riferiscono delle prestazioni domiciliari sulla platea totale di tutti gli ultrasessantacinquenni torinesi (lo prevedono le indicazioni del Pnrr) e registrano il passaggio da 8.462 prese in carico nel 2019 a oltre 24mila.

Più di un osservatore qualificato spiega che «su questi dati forse occorrerebbe maggiore dettaglio». Per esempio: l'incremento del 200% delle prese in carico, se fossero mantenute le ore di impegno per singolo caso del passato, corrispondere al 200% di incremento di attività di medici, infermieri, altri operatori. È così? In un contesto di scarsità cronica di personale e di risorse, sarebbe sorprendente. Oppure si è incrementato il numero delle prese in carico, diminuendo le ore dedicate ai singoli casi?

30/12/1024

CSA – Coordinamento Sanità e Assistenza fra i movimenti di base 10124 TORINO – Via Artisti, 36
Tel. 011-812.44.69 – Fax 011-812.25.95
info@fondazionepromozionesociale.it
Funziona ininterrottamente dal 1970

Fondazione
Promozione sociale
ONLUS

La sicurezza sociale del governo: più Rems

Il governo aumenta i posti nelle Strutture residenziali per, afferma, l'esecuzione delle misure di sicurezza, «causa» presunti numeri elevati delle persone in lista d'attesa. ma in realtà vuole tornare indietro di dieci anni dopo è la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari, quindi un inquietante ritorno alla logica manicomiale.

Secondo i dati del Garante nazionale per i diritti dei detenuti a fine 2023 *“La volontà di aprire nuove strutture nasce da una lettura non corretta dei dati.”*

Il problema non è quello dei posti mancanti, piuttosto c'è una psichiatria che da tempo sta facendo dei preoccupanti passi indietro, anche per mancanza di fondi, che determina un pauroso arretramento culturale anche tra molti psichiatri,



che sceglie di segregare il disagio mentale in forte aumento causa la strutturale crisi sociale innestata da decenni dalle politiche governative. mentre invece sarebbe un ritorno alla lungimiranza delle competenze professionali prendere decisioni più adeguate per il percorso di cura della persona per evitare il ricovero nelle Rems, che a dieci anni dalla loro apertura le 30 strutture aperte in Italia hanno

dimostrato incapacità di recupero.

Come sostiene l'associazione Antigone, all'interno delle Rems vi sono anche persone che non dovrebbero stare in quelle strutture. Un significativo numero di persone crescente di persone che non hanno una grave patologia psichiatrica ma sono scaricati in queste strutture di discarica sociale, nelle quali il governo intenderebbe investire almeno 60/70 milioni l'anno, mentre concede briciole per i Dipartimenti di salute mentale.

Redazione



Medicina Democratica

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE

PARTECIPA E SOSTIENI LA LOTTA PER LA SALUTE ADERENDO E ISCRIVENDOTI A MEDICINA DEMOCRATICA

Come aderire all'associazione Medicina Democratica

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU www.medicinademocratica.org E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI, 2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

– SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.

– SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale

– SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precarì" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

SOSTIENI

Medicina Democratica

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE

5 PER MILLE

SOSTIENI MEDICINA DEMOCRATICA!

DAL 1975 IN LOTTA PER IL DIRITTO ALLA SALUTE, PER LA SALVEZZA DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO E UNIVERSALISTICO. CONTRO GLI INFORTUNI, LE MORTI SUL LAVORO E PER IL RICONOSCIMENTO DELLE MALATTIE PROFESSIONALI; PER L'ENERGIA PULITA, CONTRO GLI INCENERITORI E IL NUCLEARE,; PER IL DIRITTO DI CITTADINANZA E DI CURA DEI MIGRANTI. PER LA TUA PARTECIPAZIONE

FIRMA NEL SETTORE VOLONTARIATO

E INSERISCI IL CODICE FISCALE

97349700159

Brevi considerazioni redazionali di inizio anno su un aspetto ancora poco considerato dall'informazione, spesso anche da quella ambientalista delle grandi associazioni, sulla connessione "naturale" tra cambiamenti climatici, salute e prevenzione. Quello che difetta, tra le tante mancanze d'intervento è il protagonismo attivo, e non solo dichiaratorio, degli operatori della salute. Queste nostre considerazioni vogliono dare degli spunti a una discussione propositiva tra gli attivisti.

Clima e sottovalutazioni

Quando parliamo di ambiente non possiamo non parlare di salute. Un esempio fondamentale è il legame che esiste tra la sfida energetica e la tutela della salute. Uno dei nodi principali infatti non sembra essere tanto la possibilità di reperire energia, bensì le conseguenze dell'utilizzo di fonti fossili energetiche alle quali ci stiamo affidando in modo "eccessivo" e i relativi impatti dannosi. Quindi uno dei primi passi da compiere è l'individuazione degli effetti sull'uomo e dei fattori scatenanti. Richard Klausner individua alcuni punti su cui interrogarsi preventivamente nella valutazione delle differenti possibilità di scelta:

- quali saranno gli effetti
- in che modo si manifesteranno
- quale sarà la loro portata
- quando si manifesteranno
- chi verrà colpito in misura maggiore.

Esistono strumenti scientificamente consolidati per rispondere a queste domande?

Uno degli strumenti più raffinati che viene impiegato anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nelle sue rendicontazioni sullo stato globale della salute è il DALY, sigla che significa Disability-Adjusted Life Years. Questo strumento permette di "misurare" il peso della malattia in una comunità attraverso la combinazione di diversi parametri: perdite dovute a morte prematura e perdite di vita sana dovuta a forme di inabilità. Un singolo DALY è uguale alla perdita di un anno di vita in buono stato di salute. Tra le diverse funzioni, il DALY serve anche a selezionare e misurare il costo degli interventi per la prevenzione e/o cura di determinate malattie, quindi anche per la definizione delle priorità in sanitarie e per la scelta dell'attribuzione di risorse finanziarie e umane.

Una proposta che sostengo per la prossima legislatura regionale in Piemonte è il rafforzamento di questo tipo di parametri per valutare in maniera più scientifica, comprendere gli impatti di ciò che scegliamo dal punto di vista ambientale e disegnare le priorità in sanità derivanti dalle scelte ad esempio energetiche che ci apprestiamo a compiere.

I cambiamenti climatici stanno incidendo sulla nostra salute. Sono ormai numerosi e ampiamente diffusi

molti documenti a cura delle più prestigiose organizzazioni europee e mondiali in grado di fornirci informazioni attuali con interessanti tracce riguardanti i sistemi sanitari europei sulle modalità di intervento. Il quadro è noto: i cambiamenti sembrano caratterizzarsi per un aumento della frequenza di ondate di calore, alluvioni e siccità di diverso tipo nel nord e sud Europa. Per ciò che riguarda il nostro "cortile", l'europa centrale e meridionale, si assiste ad un aumento delle temperature estive superiori alla media, una diminuzione delle precipitazioni annuali con periodi di siccità anche estremi. Le popolazioni maggiormente esposte saranno quelle delle grandi città, più esposte all'inquinamento e quelle che vivono nelle fasce ad alto rischio idro-geologico. In qualunque Paese si trovino, le categorie maggiormente a rischio rimangono i poveri, gli anziani, i malati e i giovani. I pericoli più insidiosi sarebbero rappresentati dagli impatti delle situazioni estreme di ondate di calore ma anche di freddo soprattutto per popolazioni che hanno maggior difficoltà all'approvvigionamento energetico, l'insieme di malattie legate al cibo, la variazione di distribuzione delle malattie infettive per la colonizzazione di specie patogene provenienti dall'area sub- e tropicale. Non ultime le malattie di pertinenza dell'apparato respiratorio causate dall'aumento dei livelli di ozono a livello del suolo nelle città e il cambiamento nella distribuzione dei pollini.



L'analisi comunque suggerisce la necessità di adattamento dei sistemi sanitari attraverso soprattutto una diversa distribuzione dei servizi ed un'attenta preparazione agli eventi estremi. I professionisti sanitari dovranno essere i primi nella progettazione di interventi innovativi

nel campo della prevenzione, individuazione e risposta agli effetti del cambiamento climatico. Un problema da considerare sarà inoltre dato dall'aumento delle spese sanitarie delle famiglie che dovranno quindi essere considerate per non lasciare "alla prova dei mezzi" coloro che non possiedono risorse aggiuntive per far fronte a tali rischi. La sicurezza sanitaria risulta quindi un perno centrale ineliminabile con la necessità di coinvolgimento da parte di altri settori, ad esempio anche con il rafforzamento dello sviluppo di sistemi di indagine e di comunicazione. Fondamentali risultano anche il potenziamento della forza lavoro del settore sanitario e la necessità di rendere ecosostenibile ogni servizio sanitario.

Queste minime annotazioni ci indicano come le risposte a questi problemi non possono che arrivare da un sistema sanitario pubblico, democraticamente costruito, equo, solidale e considerato come un bene comune. Certamente non da un sistema privato, parassita e affamato di risorse pubbliche senza le quali non potrebbe sopravvivere. Altro che libero mercato della salute!

Nel 2024 oltre 1481 crimini sul lavoro

A cura di Carlo Soricelli
Osservatorio Nazionale morti sul lavoro
cadutisullavoro.blogspot.it

Dal 1 al 7 gennaio 2025 oltre 10 omicidi

Dall'inizio del 2024 sono morti per infortuni in 1055 sui luoghi di lavoro, 1481 con i morti in itinere e sulle strade di categorie non Assicurate a INAIL e in nero. Gli stranieri sotto i 60 anni morti sui luoghi di lavoro sono il 35%

LOMBARDIA 196 totali 134 sui luoghi di lavoro Milano 20 (41 con itinere), Bergamo 12 (con itinere 23) Brescia 31 (43 con itinere) Como 6 Cremona 5 Lecco 4 Lodi 9 Mantova 7 Monza Brianza 14 Pavia 13 Sondrio 6 Varese 5 **CAMPANIA 146 totali** 97 sui luoghi di lavoro Napoli 30 Avellino 12 Benevento 6 Caserta 20 Salerno 30 **VENETO 119 totali** 81 sui luoghi di lavoro Venezia 9 Belluno 8 Padova 9 Rovigo 3 Treviso 15 Verona 15 Vicenza 13 **EMILIA ROMAGNA 113 totali** 76 sui luoghi di lavoro Bologna 21 Rimini 2 Ferrara 7 Forlì Cesena 5 Modena 11 Parma 9 Ravenna 2 Reggio Emilia 10 Piacenza 3 **SICILIA 104 totali** sui luoghi di lavoro 71 Palermo 24 Agrigento 6 Caltanissetta 3 Catania 10 Enna Messina 10 Ragusa 5 Siracusa 4 Trapani 8 **TOSCANA 115 totali** 76 sui luoghi di lavoro Firenze 19 Arezzo 2 Grosseto 5 Livorno 2 Lucca 10 Massa Carrara 3 Pisa 16 Pistoia 2 Siena 3 Prato 5 **LAZIO 133 totali** 72 sui luoghi di lavoro Roma 22 Viterbo 12 Frosinone 15 Latina 16 Rieti 3 **PIEMONTE 88 totali** 54 sui luoghi di lavoro Torino 25 Alessandria 5 (+1 cantiere autostradale) Asti 3 Biella 1 Cuneo 8 Novara 3 Verbano-Cusio-Ossola 2 Vercelli 2 **PUGLIA 88 totali** 60 sui luoghi di lavoro Bari 14 BAT 3 Brindisi 8 Foggia 4 Lecce 17 Taranto 6 **TRENTINO ALTO ADIGE 51 totali** 37 sui luoghi di lavoro Bolzano 16 Trento 21 **ABRUZZO 51 totali** 37 sui luoghi di lavoro L'Aquila 7 Chieti 13 Pescara 4 Teramo 8 **SARDEGNA 50 totali** 36 sui luoghi di lavoro Cagliari 9 Sud Sardegna 4 Nuoro 4 Oristano 4 Sassari 12 **MARCHE 47 totali** 31 sui luoghi di lavoro Ancona 6 Macerata 10 Fermo 1 Pesaro-Urbino 7 Ascoli Piceno 7 **CALABRIA 33 totali** 24 sui luoghi di lavoro Catanzaro 4 Cosenza 9 Crotona 3 Reggio Calabria 4 Vibo Valentia 4 **FRIULI VENEZIA GIULIA 31 totali** 22 sui luoghi di lavoro Pordenone 7 Trieste 1 Udine 10 Gorizia 3 **LIGURIA 33 totali** 23 sui luoghi di lavoro Genova 7 Imperia 2 La Spezia 3 Savona 3 **UMBRIA 21 totali** 14 sui luoghi di lavoro Perugia 12 Terni 2 **BASILICATA 23 totali** 17 sui luoghi di lavoro Potenza 13 Matera 4 **MOLISE 11 totali** 6 sui luoghi di lavoro Campobasso 4 Isernia 2 **VALLE D'AOSTA 6 totali** 5 sui luoghi di lavoro

Diario Prevenzione

**cronache, studi e inchieste
di sicurezza sul lavoro**
www.diarioprevenzione.it

Selezione di notizie, informazioni,
documenti, strumenti per la promozione
della salute e della sicurezza
negli ambienti di lavoro e di vita.
Diario Prevenzione è online dal 1996.
Progetto e realizzazione a cura
di Gino Rubini

*Per non dimenticare
i propri diritti e doveri!*



Consulenze gratuite su tematiche relative
a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro

a cura di Marco Spezia
marcospezia@marcospezia.org

Sicurezza sul lavoro, la sceneggiata del Governo

Varato dal Ministro del lavoro il Piano integrato per la salute e la sicurezza sul lavoro (con Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali del 17 dicembre 2024, n. 195): iniziativa che si presenta come una risposta in grado di aggredire il problema doloroso e tragico delle morti e degli incidenti sul lavoro che si intensificano nel nostro Paese. Ma, analizzando con attenzione la struttura del Piano, ci si rende conto che siamo, ancora una volta, sul terreno del colpo di scena che ignora l'esistente: ovvero ignora i percorsi già tracciati da decenni di esperienza nel campo della prevenzione, ma ignora anche i danni causati da decenni di trascuratezza e di volontaria sottovalutazione, che ha visto metodicamente non considerare le proposte in grado di affrontare le vere criticità del Sistema prevenzione nel nostro Paese. Proposte avanzate da professionisti, da coloro che operano sul campo e che gestiscono da decenni vigilanza e supporto alle imprese (esperti, operatori della prevenzione, Regioni), ma anche Organizzazioni sindacali, strutture della bilateralità." L'articolo prosegue alla fonte, vi invitiamo a leggerlo con attenzione. [Ciò che posso dire: condivido in pieno per esperienza personale e professionale quanto si afferma nel seguito dell'articolo di Gabriella Galli. Questo dispositivo non rappresenta certamente un riferimento innovativo e credibile per sviluppare e attuare una strategia nazionale per la salute e la sicurezza nel lavoro.

Gino Rubini editor di Diario Prevenzione

Introduzione all'analisi che segue

Approvato il "Piano integrato per la salute e la sicurezza sul lavoro": cambio di marcia o solo un nuovo colpo di scena?

di Gabriella Galli

Varato dal Ministro del lavoro il Piano integrato per la salute e la sicurezza sul lavoro (con Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali del 17 dicembre 2024, n. 195): iniziativa che si presenta come una risposta in grado di aggredire il problema doloroso e tragico delle morti e degli incidenti sul lavoro che si intensificano nel nostro Paese.

Ma, analizzando con attenzione la struttura del Piano, ci si rende conto che siamo, ancora una volta, sul terreno del colpo di scena che ignora l'esistente: ovvero ignora i percorsi già tracciati da decenni di esperienza nel campo della prevenzione, ma ignora anche i danni causati da decenni di trascuratezza e di volontaria sottovalutazione, che ha visto metodicamente non considerare le proposte in grado di affrontare le vere criticità del Sistema prevenzione nel nostro Paese. Proposte avanzate da professionisti, da coloro che operano sul campo e che gestiscono da decenni vigilanza e supporto alle imprese (esperti, operatori della prevenzione, Regioni), ma anche Organizzazioni sindacali, strutture della bilateralità.

Prescindiamo per ora dal contenuto, che di seguito analizzeremo, ma riflettiamo su due aspetti centrali per un efficiente Sistema nazionale di prevenzione:

- coinvolgimento e coordinamento dei soggetti istituzionali
- partecipazione dei soggetti sociali.

Le istituzioni coinvolte nel Piano integrato sono, oltre al Ministero del lavoro, INAIL, Ispettorato del lavoro e Inps: il Ministero della salute, le Regioni e i Dipartimenti di prevenzione delle Asl spariscono dal



panorama dei soggetti istituzionalmente competenti (e quindi da coinvolgere) sulla salute e sicurezza sul lavoro.

Si tace dell'esistenza di un Piano nazionale prevenzione 2020-2025 e di Piani regionali di prevenzione, in cui sono individuati temi prioritari, settori e modalità di intervento per le attività di vigilanza e supporto, la cui titolarità è, storicamente, in capo al Servizio per la prevenzione e la sicurezza negli ambienti di lavoro (Spisal) delle Asl e in cui l'Ispettorato del lavoro è stato solo recentemente coinvolto più ampiamente, senza avere esperienza e personale competente rispetto al complesso delle tematiche legate alla salute e sicurezza sul lavoro.

Inoltre, elemento altrettanto grave, le parti sociali, tradendo gli orientamenti comunitari e internazionali non vengono minimamente coinvolte nella definizione del Piano integrato.

“La sanità diffusa sul territorio, i presidi medici e il rafforzamento degli PSAL (Servizi prevenzione e sicurezza sul lavoro) sono un elemento strutturale del sistema che si è depotenziato con le conseguenze che tutti oggi evidenziamo. Su questi temi la politica nazionale e regionale si sono rivelate assolutamente inadeguate” [1].

“Servizi Prevenzione e Sicurezza Ambienti Lavoro: nel 2008 erano 5.060 operatori, nel 2018 sono 3.246” [2].

L'iniziativa varata il 23 dicembre scorso risponde forse:

Approvato il “Piano integrato per la salute e la sicurezza sul lavoro”: cambio di marcia o solo un nuovo colpo di scena?

CONTINUA DA PAG. 31

- alla denuncia costante e documentata della perdita di forze e competenze operanti nei Dipartimenti di prevenzione delle Asl ?
- alla richiesta delle parti sociali, in particolare dei sindacati, di ridare vita alla Commissione consultiva permanente e di definire una Strategia nazionale sulla salute e sicurezza, come richiede la Strategia europea, che deve avere come elemento distintivo non solo la individuazione delle priorità di intervento ma il coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali e sociali per la sua definizione e soprattutto nella sua gestione?

L’iniziativa è inoltre coerente con le migliori prassi d’intervento che coniugano vigilanza e supporto, come prevede il Piano nazionale e Piani regionali di prevenzione che, dopo anni di sperimentazione, hanno individuato come modello di intervento particolarmente efficace (considerando in particolare la dimensione d’impresa prevalente nel nostro Paese) quello realizzato mediante i Piani mirati di prevenzione?

Val la pena a questo punto di analizzare i contenuti del Piano integrato proposto dal Ministero del lavoro e verificarne l’efficacia perlomeno nelle intenzioni!

Gli obiettivi del Piano integrato

Lo scopo prioritario del presente Piano è quello di affrontare con rinnovata energia il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, tramite un decisivo cambio di passo... Nell’ottica di una sinergia di intenti e di una fattiva e proficua collaborazione il presente Piano integrato si prefigge dunque di coinvolgere i cittadini le imprese le parti sociali gli enti pubblici e privati ...

Vediamo ora come questa affermazione enunciata in premessa viene attuata nel Piano. Il Capitolo 4, Linee di indirizzo del Piano integrato: coinvolgimento di Inail e Inl e individuazione delle modalità operative, già dal titolo chiarisce qual è l’area dei soggetti coinvolti con



un ruolo attivo nella gestione del Piano, ruolo che viene ribadito nei paragrafi che seguono e che vede citate Regioni e Servizi delle Asl esclusivamente nell’ambito del Sistema informativo e della circolazione dei dati [3]. Ed è il paragrafo 4.2, Individuazione delle modalità operative, che conferma l’ottica con cui il Piano è stato costruito

L’individuazione delle modalità (di intervento) di cui sopra è rimessa alla autonoma determinazione di INAIL e Inl.

Quindi non ci sono nell’ambito del Sistema di prevenzione/paese esperienze e modelli efficaci da condividere e a cui fare riferimento, e la partecipazione delle altre figure istituzionali e sociali è lasciata alle modalità operative dell’Inail, con un coinvolgimento diremmo a valle del Piano, definito e gestito in un’ottica assolutamente unilaterale (Ministero del lavoro, Ispettorato suo organo di vigilanza e Inail analogamente sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro).

Il Capitolo 5 Aree strategiche di intervento nel definire il quadro delle Iniziative di prevenzione e promozione conferma l’ostinazione dei redattori del Piano nell’ignorare quanto già esiste in termini di programmazione e pianificazione nel campo della prevenzione dei rischi connessi al lavoro a livello nazionale e territoriale (Piano nazionale prevenzione e regionali), con riferimento al ruolo del Ministero della salute e delle Regioni (ricordiamo il compito del coordinamento affidato al Comitato di cui all’ Articolo 5[4] del D.Lgs 81/08, di cui fa parte anche il Ministero del Lavoro). Il Piano integrato si limita infatti a citare l’attuale Piano triennale Inail 2025 – 2027 e i prossimi Piani che riguardano la mera attività dell’Inail che, seppur meritevole di interesse per l’ampiezza ormai delle competenze[5] acquisite dall’Istituto, tuttavia non rappresenta certo il quadro complessivo delle iniziative di prevenzione e promozione attuate nel Paese.

Val la pena inoltre di riflettere su quel cambio di passo che si enuncia nelle prime righe del Piano integrato.

CONTINUA A PAG. 33

Approvato il “Piano integrato per la salute e la sicurezza sul lavoro”: cambio di marcia o solo un nuovo colpo di scena?

CONTINUA DA PAG. 32

Nei capitoli successivi si descrivono le azioni concrete che verranno attuate: formazione e sostegno alle imprese sono due temi centrali che presentano le ormai consolidate attività di finanziamento, di considerevole peso, che l’Istituto attua con i propri bandi. Cui si aggiunge la meritevole iniziativa della riduzione dei premi assicurativi per le imprese “virtuose”. Non sembra davvero però che vi sia un cambio di passo nelle proposte, che invece meriterebbero una consistente rivisitazione, considerando la situazione sempre più critica delle condizioni di lavoro. Situazione che conferma come il bisogno di supporto, in particolare per le piccole imprese, è costante e non occasionale o comunque non legato ad un solo specifico intervento innovativo: le micro e piccole imprese hanno bisogno che qualcuno, competente e autorevole, si prenda cura di loro e non solo che finanzia loro un’innovazione tecnologica o organizzativa.

Interessante lo strumento proposto come supporto alle imprese, il Rating sicurezza e prevenzione, se, quale strumento di autovalutazione, non andrà a incentivare l’utilizzo di sistemi di autocontrollo che escludono la collaborazione con gli organi di vigilanza/supporto (come invece prevedono le attività dei Piani mirati di prevenzione nelle diverse fasi: formazione, definizione e utilizzo liste di controllo, attività di valutazione, attività di vigilanza).

Ampio spazio viene dato nel Piano alle Campagne informative (Cap.5.2), proponendo un Piano integrato di comunicazione per cui si prevede l’istituzione di un Tavolo di lavoro dedicato, con il coordinamento del Ministero del lavoro e il coinvolgimento delle altre amministrazioni competenti nonché eventualmente altri dicasteri. La modernizzazione delle modalità di comunicazione, mediante l’utilizzo dei social, sembra essere l’unica novità in merito. Il mancato coinvolgimento nella progettazione e gestione della campagna delle strutture territoriali ma soprattutto delle parti sociali è davvero un errore così grossolano che non varrebbe la pena di essere commentato: Organizzazioni sindacali e Associazioni datoriali, in particolare delle micro e piccole imprese, e strutture bilaterali sono l’unico strumento per raggiungere capillarmente le imprese. La Campagna dovrebbe avere inoltre un chiaro collegamento con i Piani di prevenzione nazionale e regionali.

Per concludere, sul tema del coordinamento e del coinvolgimento delle istituzioni competenti nell’attività di vigilanza, il paragrafo 5.4. del Piano è davvero rivelatore della dimensione riduttiva che il Piano propone e come si stia cercando con piccole modifiche, di volta in volta, di chiudere la stagione del Sistema di



prevenzione nazionale definito per legge negli anni '70.

La realizzazione delle campagne straordinarie (di vigilanza) di cui al presente Piano, sarà svolta dall’Inl, tenuto conto che il Decreto legge 21 ottobre 2021 n. 146, convertito con modificazioni dalla legge 17 dicembre 2021 n.215, ne ha ampliato le competenze per rendere efficace l’azione di vigilanza in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Viene infine ricordata la necessità del coordinamento territoriale ma ben sapendo che le modalità verticistiche e unilaterali, adottate per la definizione del Piano, renderanno molto difficile tale coordinamento e collaborazione:

Al fine di evitare duplicazioni d’intervento e attuare eventuali sinergie operative saranno definite con le competenti Asl/Ats le opportune modalità operative anche nelle sedi di coordinamento definite dall’art. 7 del D.Lgs. 81/2008 e dall’art. 2 del Dpcm 2 dicembre 2007.

NOTE

[1] Scrivevano nel 2021 le tre Confederazioni lombarde in un opuscolo dal titolo Lombardia: cambiamo passo per ripartire. E se questa è la situazione lombarda immaginiamo com’è in alcune delle altre Regioni.

[2] Scriveva la Consulta interassociativa nella Lettera al Governo Draghi, del 7 maggio 2021.

[3] Per garantirne in realtà la partecipazione all’Ispettorato del lavoro, considerando che le Regioni e i Servizi delle Asl sono tra gli ideatori del sistema e coloro che garantiscono il flusso dei dati più significativi (eventi aziendali).

[4] Presso il Ministero della salute è istituito il Comitato per l’indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Il Comitato è presieduto dal Ministro della salute (Art. 5 del D.Lgs. 81/2008).

[5] In particolare dopo l’acquisizione delle competenze dell’Ispesl, ovvero della ricerca.

Pubblichiamo la seconda parte di un lungo ed esplicativo articolo di Leopoldo Magelli, medico del Lavoro, già responsabile dello SPSAL-AUSL di Bologna, che puntualizza molti aspetti spesso sottovalutati nelle analisi degli omicidi sul lavoro e delle malattie professionali.

DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI MORTI DA LAVORO

(.....)

Ma, dopo i numeri, passiamo al problema chiave : il perché. Anzitutto smontiamo il cliché che chiama sempre (o molto spesso, troppo ...) in causa il cosiddetto fattore umano : è il lavoratore che è distratto e disattento, che lavora in modo rischioso, che non rispetta le disposizioni ricevute, che affronta superficialmente il rischio, che non usa i messi di protezione personale, che non rispetta le procedure, che si sente troppo sicuro ed esperto, e quindi protetto da ogni errore, che non si impegna con la dovuta attenzione, senza poi dire del fatto che c'è chi beve, chi assume sostanze, ecc. Ebbene, non si può negare in modo aprioristico che alcuni comportamenti negativi di lavoratori siano in certi casi forieri di infortuni o malattie professionali , ma sono quasi sempre comportamenti che derivano da carenze organizzative e/o di controllo delle gerarchie aziendali : se si fa bene formazione, se si organizza il lavoro in modo corretto, se si esige il rispetto delle procedure, se si assegnano i compiti tenendo conto delle competenze, delle esperienze, delle capacità dei lavoratori, se non si organizza malamente il carico di lavoro, così da provocare stanchezza eccessiva e stress, se non si ricattano in modo più o meno esplicito le persone, ecc., il peso del cosiddetto fattore umano come lo abbiamo chiamato prima si attenua. Se l'azienda è organizzata in sicurezza, il lavoratore tenderà a comportarsi correttamente, adeguandosi in positivo al clima aziendale, se viceversa è organizzata in maniera cialtrona, l'adeguamento al clima aziendale non sarà certo un fattore positivo per la salute e sicurezza ! Ancora una volta, le normative forniscono tutti gli strumenti e le indicazioni per operare correttamente (ed anche per quanto riguarda alcool e sostanze sui luoghi di lavoro esiste una puntuale e rigorosa normativa di riferimento).

Credo che valga la pena di ribadire alcuni punti che a tutti dovrebbero essere noti :

- la responsabilità di organizzare la sicurezza è in capo al datore di lavoro e alla gerarchia aziendale
- i lavoratori prenderanno sul serio le norme antinfortunistiche quando saranno ben formati e soprattutto motivati a farle
- i lavoratori il più delle volte sanno benissimo se quello che stanno per fare costituisce un rischio,



eppure sono costretti (sì, costretti : la costrizione non è solo una pistola puntata alla testa!)

- le misure e procedure di sicurezza devono essere il più possibile a prova di errore , e di distrazione, e di inesperienza, e di fretteolosità

- quando un “errore” inerente la sicurezza viene ripetuto più e più volte, sino a diventare quasi la regola, l’aggettivo da posporre alla parola “errore” non è tanto “umano” , quanto “sistematico” , che è esattamente il contrario di casuale o episodico, e che ci riporta sempre, senza alcuno sconto, alle responsabilità organizzative delle aziende.

Ma torniamo al “perché”. Di fronte ad un infortunio mortale, le domande da porci sono cinque : Cosa ? Chi ? Quando ? Dove ? Perché ? (le 5 W del giornalismo anglosassone). Il problema più critico è sempre il perché si è verificato l’infortunio mortale (o la strage...), non tanto nella sua meccanica materiale, quanto nel contesto dell’organizzazione aziendale, con il suo sistema di responsabilità.

Infatti, a monte del singolo caso c’è sempre un problema di contesto generale (che spiega anche perché, pur con il continuo progresso tecnologico, il fenomeno sembra non schiodarsi dai valori numerici sopra ricordati). La sicurezza sul lavoro è un problema sistemico e strutturale : come può la prevenzione nei luoghi di lavoro funzionare in un contesto come quello italiano attuale, caratterizzato da tre pilastri: la ricerca – pure in sé legittima, se non diventa la sola variabile indipendente – del profitto (che è rimasto, pur con alcune lodevoli eccezioni, come unico o principale valore di riferimento per le scelte personali, imprenditoriali e politiche), l’illegalità diffusa e pervasiva, la negazione dei diritti? Perché dovrebbe “reggere” e magari svilupparsi la prevenzione, che ha dei costi immediati, privati e pubblici (anche se a lungo termine paga, visti anche i costi prima ricordati della mancata prevenzione), che presuppone la legalità, che tutela dei diritti ? Il problema è per l’appunto sistemico e non ha senso pensare di poterlo risolvere con interventi parziali o estemporanei, che possono comunque (e già non sarebbe poco) contribuire alla “riduzione del danno”. Tra l’altro, nel sentire comune e nell’opinione corrente (a parte l’indignazione

DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI MORTI DA LAVORO

CONTINUA DA PAG. 34

lacrimosa quando sono colpite giovani donne con figli piccoli, oppure 5 lavoratori in un colpo solo, e in modo particolarmente brutale ...) non c'è biasimo sociale e disprezzo per chi, non rispettando le norme e non garantendo la sicurezza, mette a repentaglio la vita o la salute dei lavoratori. Basterebbe un decimo del biasimo sociale che si riserva ai pirati della strada ... o basterebbe che le associazioni datoriali non avessero tolleranze e atteggiamenti di aprioristica protezione e tutela nei confronti dei loro associati che hanno comportamenti scorretti, o quantomeno distratti e superficiali, su sicurezza e prevenzione.

Qualcuno potrebbe pensare che il mio approccio al problema degli infortuni mortali sia troppo ideologico e prevenuto nei confronti del modo datoriale. Allora, scendiamo dalle idee ai fatti, e prendiamo in esame proprio uno degli incidenti mortali che più ha colpito la pubblica opinione lo scorso anno, ovvero la morte di Luana, giovanissima operaia in un'industria tessile a Prato. Secondo quanto si è letto sui giornali, la macchina su cui operava Luana era sicura e rispondente alle norme comunitarie, ma è stata modificata (o meglio manomessa, a scapito delle norme di sicurezza) per accelerare i tempi di lavorazione; quindi, la prima condizione si è verificata, nel senso che la volontà di profitto ha prevalso sulla sicurezza. Quindi, nel contempo, si è realizzata la seconda condizione, ovvero l'illegalità, perché si è usata una macchina non conforme alle norme di legge. E di conseguenza si è negato (ed è la terza condizione) il sacrosanto diritto di Luana a lavorare senza rischiare la pelle e a tornare, dopo il lavoro, a casa dalla sua bambina. Allora, la realtà nella sua concretezza vi convince?

I morti sul lavoro rientrano nella grande casistica di quelli che io con un acronimo chiamo "SUCAP", un nome che ricorda le feroci divinità babilonesi e assire



Leopoldo Magelli,

(Moloch, Baal, Enlil ...) che esigevano sacrifici umani. SUCAP vuol dire, per me, Sacrifici Umani Celebrati sull'Altare del Profitto, ovvero vite che vanno perdute in omaggio al profitto, come i morti della funivia del Mottarone, le vittime dei grandi eventi di inquinamento chimico, da Seveso a Bophal a Taranto, ecc. Mi sembrava grottesco inventarmi un acronimo del genere, e l'avevo tenuto riservato dentro di me ... poi il 6 giugno 2023 ho letto un pezzo di Stefano Massini su "La Repubblica" in occasione della morte sul lavoro di un giovane operaio edile, in cui ho trovato due passaggi che ho ritrovato perfettamente coerenti col mio pensiero:

"ormai la contabilità dei morti ... ci appare come il dazio inevitabile da pagare al benessere collettivo, al progresso sociale"

"i sacrifici agli dei più cruenti non prevedevano sempre giovani vite? Qui non abbiamo Baal, ma c'è comunque una vittima, e il dio si chiama Lavoro ..."

Allora ho deciso di sdoganare il mio acronimo SUCAP, e di proporvelo in conclusione del mio intervento. Non dimentichiamo mai, infine, che la nostra costituzione, oltre a sancire il diritto alla salute, dice, all'art. 41 che "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana ...".

E ricordiamolo insistentemente a chi, come l'ex presidente di Confindustria, chiede al governo di "attivare interventi che facciano in modo che gli incidenti non avvengano" (ma è forse il governo che è responsabile di organizzare la sicurezza nelle imprese?) o come il Presidente del Consiglio e alcuni ministri che teorizzano come non si debbano disturbare le aziende che producono (forse controllare ed esigere che si rispettino le norme di sicurezza è un disturbo?)

Leopoldo Magelli

afevaemiliaromagna.org

19/12/2024

*Quando la cecità sindacale
si ritorce contro i diritti di tutti*

La precettazione dei lavoratori fu inventata da confederali e centrosinistra. E Salvini la usa

Fu la Legge 146 del 1990 approvata coi voti di Dc, Pci e Psi e sostenuta da Cgil, Cisl e Uil ad iniziare l'attacco agli scioperi credendo di fermare le giuste lotte dei sindacati extraconfederali, quindi uno strumento per contrastare la "concorrenza" e avere il monopolio delle lotte.

Il ministro Matteo Ora il governo Meloni tramite Salvini vuole modificarla peggiorandola.

Secondo lui, diretto rappresentante delle imprese del nord in particolare lo sciopero è solo caos, disagi, violenze, scontri e danneggiamenti a beni pubblici e privati. Il suo vero intento è

rivolto ai servizi pubblici essenziali, dimenticando che sono stati sempre rispettate le regole atte a permettere il funzionamento essenziale. L'abuso che lui fa della precettazione è repressione di un diritto costituzionale. Addirittura fu definita "una legge di grande valore sociale, civile, politico e costituzionale".

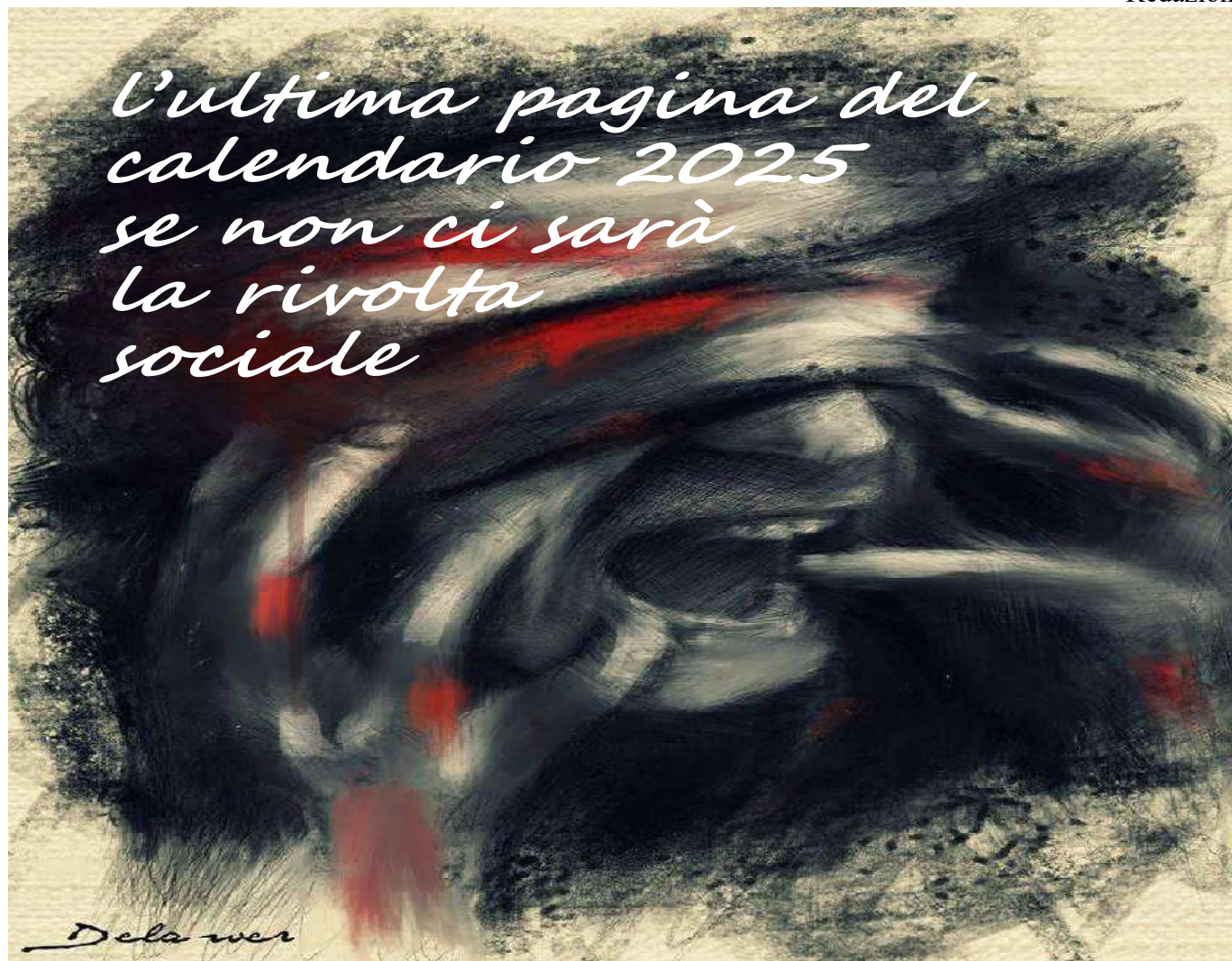
L'unica forza politica che si oppose in Parlamento fu Democrazia Proletaria con Giovanni Russo Spina, ma venne approvata con 333 voti favorevoli e 26 contrari (con DP votarono anche i verdi). Con quel voto, dichiarò Russo Spina

"hanno compiuto un errore che in futuro potrà essere pagato in (maniera grave anche dal movimento sindacale nel suo insieme, essendo questa una legge pilota che può essere utilizzata a seconda dei rapporti sociali di forza".

Quelle parole furono facilmente profetiche da subito perchè i vari governi succedutosi fino a questo della Meloni. l'hanno applicata costantemente accordi di categoria che limitano già in partenza quel diritto mediante la loro Commissione di Garanzia, nel mentre Cisl e Uil educavano i loro delegati con corsi sulla "riduzione della conflittualità".

Oggi nelle intenzioni di Salvini quella Legge non basta più di fronte al crescente malessere nel mondo del lavoro, tanto da fare teorizzare al segretario della CGIL Landini (lavoratrici e lavoratori sperano che non rimanga teoria) la rivolta sociale.

Redazione





Aggressione del governo al **LAVORO PUBBLICO** disarmato e già ferito

Oggi siamo spettatori impotenti di un accanimento delinquenziale contro i Servizi della Pubblica amministrazione. Un accanimento anche di una parte del sindacato, vedi il primo «contratto in solitaria» con il governo Meloni, firmato dalla Cisl nelle Funzioni centrali (ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici, circa 190mila lavoratori pubblici), respinto dalla maggioranza di lavoratrici e lavoratori.

Una vera e propria aggressione su sui restanti milioni di lavoratrici e lavoratori pubblici, dopo oltre vent'anni di pugnalate al cuore ai diritti sociali e di lavoro. Risultato: organici ridotti, privatizzazione strisciante, bassi salari e delegittimazione della PA. L'atto di indirizzo del Ministero per i rinnovi contrattuali di oltre 3 milioni di dipendenti pubblici apre le porte a una contrattazione al ribasso: i prossimi contratti saranno siglati con perdita salariale ed erosione della contrattazione.

L'erosione degli organici avviene in ogni comparto della Pa indistintamente: nel caso della sanità i ritmi di lavoro e la carenza degli organici sono tra i fattori che hanno favorito il ricorso al privato; negli enti locali in 5 anni si sono persi 50 mila posti di lavoro; nel settore ministeri registriamo circa il 20% degli addetti in meno (passando dagli oltre 240mila di pochissimi anni or sono ai 190mila attuali).

I salari della pubblica amministrazione non hanno recuperato potere di acquisto dopo i 9 anni di blocco della contrattazione.

Poco personale negli uffici (l'Italia è il paese avanzato con il rapporto

più basso tra dipendenti pubblici e popolazione, senza contare che essi sono il 14% degli occupati, 6 la metà che nei paesi del nord Europa) Personale pubblico più anziano con età media di 51 anni⁷ (anche qui vantiamo un bel record a livello europeo). Ciò a conseguenza del blocco del turnover e dell'aumento dell'età pensionabile.

E dopo l'uscita dal lavoro beneficeranno del TFR?

Il dipendente privato, ha sempre preso prima la sua liquidazione. Dopo 45/60 giorni dalla fine del suo lavoro. Perché allora non è così anche per il dipendente pubblico? Il TFR per chi è stato assunto prima del 31/12/2000. TFS per chi è stato assunto successivamente. Ma la minestra è quella.

Vai in pensione a 67 anni? Ti pagano la liquidazione dopo 12/24 mesi. Se vai in pensione prima dei 67 Prorogare nel tempo, la liquidazione dei dipendenti pubblici. Con il trascorrere degli anni i tempi si sono allungati sempre più. Poi finalmente, dopo tanti anni di attesa, è intervenuta la Corte Costituzionale. Sentenza numero 130 del 23/6/2023.

L'organismo più autorevole dello Stato. Basta differenze di trattamento tra lavoratore privato e pubblico. Stessi diritti. La liquidazione da fine lavoro? Deve essere erogata identica, come per i lavoratori privati.

La sentenza della Corte Costituzionale è stata dirompente. Riguarda almeno 2 milioni di lavoratori pubblici che sono in attesa di liquidazione.

Ma il 20 marzo 2024 la relazione tecnica predisposta dall'INPS, certifica l'impossibilità a farvi fronte. Occorrerebbero 3,8 miliardi di euro solo nel 2024 per la copertura dell'onere in oggetto. Lo Stato in questo momento ha bisogno di quei soldi, anche per finanziare le guerre USA, in Ucraina e altrove. I lavoratori pubblici dovranno attendere ancora.

Pochi investimenti in tecnologia e innovazioni, derivanti dalle "esigenze" di risparmio a breve termine sopra descritte, le quali si trasformano in fattori di perdita qualitativa (e anche finanziaria) nel lungo periodo, cosa indifferente al dirigente o al politico di turno il quale ha il solo interesse di portare "a casa il risultato" della razionalizzazione delle spese durante il suo incarico.

Per comprendere il reale impatto e mettere in prospettiva il significato politico di questo punto occorre, innanzitutto, ricordare che in diversi anni di blocco del turnover (che esiste in vari gradi da inizio anni 2000) la Pubblica Amministrazione ha subito la

CONTINUA A PAG. 38



Aggressione del governo al LAVORO PUBBLICO

CONTINUA DA PAG. 37

perdita di oltre 300 mila posti di lavoro con sanità, ricerca ed enti locali che sono stati i settori più colpiti dai tetti di spesa e dalle regole dell'austerità, fattori che hanno portato a contenere la spesa per il personale. Come ha rimarcato lo stesso Brunetta, solo tra il 2019 e il 2020 sono stati persi 190 mila dipendenti, mentre nei prossimi 3 o 4 anni sono previste 300 mila uscite. Tuttavia, non è previsto un esplicito aumento numerico di personale dai nuovi patti.

Un passaggio centrale del patto, come accennato, si focalizza sull'efficienza, la modernizzazione e sulla necessità di fondare la PA sulla produttività. Si parla, soprattutto, di merito e orientamento ai risultati come criteri per le premialità retributive, nel solco del modello di gestione privatistica della stessa PA, per cui possiamo ipotizzare un potenziamento del sistema della performance che ha prodotto finora risultati paradossali e deludenti, alimentando soltanto disuguaglianze salariali e conflitti interni tra i lavoratori.

Inevitabilmente si assiste già a una lotta intestina tra colleghi per accaparrarsi i pochi scatti di carriera disponibili (andando così, per altro, a rafforzare quegli iniqui meccanismi del miglioramento della performance, che sono da sempre funzionali a ridurre il potere di acquisto e di contrattazione della forza lavoro).

Per smascherare la retorica della produttività nella Pubblica Amministrazione bisogna, innanzitutto, comprendere che se la PA oggi si può definire "inefficiente" (ovvero incapace di offrire i servizi di cui la popolazione necessita) ciò avviene per almeno tre motivi, che hanno a che fare ben poco con la presunta "pigrizia" dei dipendenti pubblici e molto col fatto che gli enti statali sono gestiti



come un'azienda il cui unico scopo è "razionalizzare", si legga "tagliare indiscriminatamente".

Intanto i Comuni stanno scomparendo dopo i decenni di politiche di svendita del patrimonio, di tagli ai bilanci, di interruzione del turnover delle lavoratrici e dei lavoratori così come di blocco di ogni possibilità di valorizzare chi lavora nell'Ente locale, non è peregrino chiedersi quale sia il destino dei Comuni italiani.

I Comuni hanno tagliato e ridotto sensibilmente il personale e molti piccoli Comuni ormai non hanno neppure un dipendente.

Stiamo parlando della capacità di fornire e di esigere i servizi alla persona, da quelli sociali a quelli educativi, passando per tutte le attività della vita quotidiana, la manutenzione, la salvaguardia del suolo e del territorio, laddove l'Istituzione pubblica si mostra e opera solo in quanto capace di far vivere il territorio come soggetto della cittadinanza.

La spesa complessiva per il personale del comparto Funzioni locali è scesa dai 27 miliardi di euro circa del 2011 a poco più di 22 mld nel 2020. Si tratta di una riduzione del 18,7%, la più alta tra tutti i settori della Pubblica Amministrazione. Una punizione, più che una penalizzazione.

Come riconquistare dignità, salario, potere di acquisto e di contrattazione?

Da tempo nella Pa hanno incrementato le misure disciplinari che poi si traducono in una doppia penalità ossia in valutazioni inferiori che

determinano riduzione della produttività, da qui la storica richiesta della quattordicesima che manca nella Pa, e impediscono le progressioni di carriera. L'obbligo di fedeltà aziendale resta un vulnus democratico e uno strumento repressivo che inficia il diritto di critica e la stessa azione dei delegati sindacali. Una campagna nazionale per rimuovere l'obbligo di fedeltà aziendale è sempre più urgente e necessaria.

A completare l'opera di distruzione ultradecennale il governo Meloni ha aperto le porte aperte alla corruzione nella pubblica amministrazione.

D'ora in poi abusare del proprio potere dirigenziale e funzionariale nel pubblico è un diritto per legge dei potenti perché ora l'abuso negli atti d'ufficio è incentivato per Legge e permette – ai già obesi di stipendi dorati – dirigenti e funzionari di delinquere nelle funzioni pubbliche (non è che ad oggi non è stato mai fatto, anzi) ma formalmente era vietato dalla Legge.

Abuso atti d'ufficio incentivato per Legge dal governo degli allievi del precedente governo dei migliori – Agenda Draghi docet- legiferato per tutte le sedi istituzionali, nazionali e locali della pubblica Amministrazione. E' stato giustificato con la "paura della firma" da parte dei funzionari pubblici. Paura ridicola a leggere le frequenti notizie sulle concessioni a potenti, e amici sottoposti ad osservazione della Magistratura.

Questa estinzione del reato troverà dirompente l'immediata attuazione

CONTINUA A PAG. 39

Aggressione del governo al LAVORO PUBBLICO

CONTINUA DA PAG. 38

con l'Autonomia Differenziata che trasformerà in sistema legalizzato il crimine dell'abuso d'ufficio.

Dopo decenni di spudorata e strumentale propaganda basata sulla presunta inefficienza delle lavoratrici e lavoratori, con l'omicidio politico delle Province e la nascita in vitro delle Città Metropolitane, con l'accentramento monarchico dei poteri nelle mani del Sindaco, ecco la chiusura del cerchio di forme feudali nel governo dei singoli territori.

Questo deprimente quadro dello stato della pubblica amministrazione sarà ancor di più brutalizzato dall'applicazione definitiva della secessione (già operante dal 2001 con la soppressione dell'originale Titolo V della Costituzione) del nord dal sud Italia e dall'aumento delle già odiose disparità tra i ricchi e le popolazioni povere nelle Regioni del nord, con il passaggio, già in atto in alcune Regioni, dei Servizi alla gestione privata.

Le ultime dal governo confermano questo quadro.

Dalla scuola, alla sanità, passando per la ricerca e il precariato vecchio e nuovo della Pubblica Amministrazione, tutti sotto attacco, anche a causa di una legge di bilancio che aggiunge alle irrisorie risorse già stanziare la cifra umiliante di 6 euro lordi mensili, che prevede tagli che colpiranno i servizi pubblici e reintroduce il blocco parziale del turnover.

Mentre servirebbe urgentemente stabilizzare le migliaia di precari per dare risposte adeguate ai cittadini, garantire aumenti salariali almeno pari all'inflazione, ma dal governo vengono spudoratamente confermati aumenti legati a valutazione e pagelline.

Redazione

Il governo con l'Autonomia Differenziata regalerebbe ai privati questi Servizi pubblici



SERVIZI AMMINISTRATIVI

Front-office generico: protocollo, richieste di accesso agli atti

SERVIZI INFORMATIVI

Informazioni all'utenza: Urp, call center, informazioni via web

LAVORI PUBBLICI

Opere idriche, stradali, ferroviarie, metropolitane, edilizia pubblica

TRASPORTI

Motorizzazione, circolazione e sicurezza stradale, porti, aeroporti

AMBIENTE

Controllo delle acque, catasti degli scarichi, elenchi delle acque e delle sostanze pericolose, promozione fonti energetiche alternative

AGRICOLTURA

Sicurezza alimentare, settore agroalimentare, pesca e attività connesse

SALUTE

Gestione della sanità regionale, sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica in materia sanitaria, sanità veterinaria, sicurezza alimentare, salute nei luoghi di lavoro

LAVORO

Ammortizzatori sociali, orientamento e formazione professionale, tutela condizioni di lavoro, immigrazione, monitoraggio e valutazione delle politiche sociali

INCENTIVI ALLA RICERCA

Progetti di ricerca e Premi

DIRITTO ALLO STUDIO

Borse di studio, fornitura gratuita di libri di testo

SERVIZI DI SEGRETERIA

Servizi di segreteria nelle scuole

BIBLIOTECA ARTE E CULTURA

Parchi, musei, gestione patrimonio culturale, promozione attività di spettacolo: teatri, cinema

Il lavoro di cura, bistrattato in un Paese distratto

Il recente Rapporto Fidaldo¹, quarto di una serie, dal titolo “Il lavoro domestico: tra apparente contrazione e timidi segnali di sostegno”, propone un’ampia mappa delle misure statali e regionali sul lavoro domestico, quello svolto da colf, baby-sitter e badanti. Il Rapporto dedica un’attenzione particolare a queste ultime, cioè al lavoro privato di cura: sono 413.000 le assistenti familiari registrate all’Inps, con quelle senza contratto arriviamo a un milione. Come si stanno muovendo le politiche sociali su questo terreno? Ne esce una mappa densa di luci e di ombre, nel complesso manca quel grado di attenzione che il tema merita.

Le misure nazionali: timidi segnali di sostegno

Nel corso del 2024 sono tre le nuove misure introdotte, a livello nazionale, in tema di sostegno del lavoro domestico e in particolare del lavoro di cura:

1 La nuova Prestazione Universale, con il nuovo Assegno di assistenza di 850 euro mensili (d. lgs. 29/2024): circoscritto ai soli ultraottantenni poveri (Isee sociosanitario inferiore a 6.000 euro), in condizioni di salute gravissime e già beneficiari di indennità di accompagnamento. L’assegno è vincolato all’uso di servizi domiciliari, quindi anche all’assunzione di assistenti familiari, per un periodo sperimentale di due anni, 2025 e 2026. Interesserà circa 25.000 anziani (gli anziani non autosufficienti in Italia sono 3,8 milioni);

2 Il nuovo flusso di ingressi per 10.000 stranieri non comunitari destinati al lavoro di cura per grandi anziani e disabili (d. l. 145/2024), che si aggiunge alle 9.500 annue già programmate per il triennio 2023-2025. Si arriva così a soddisfare, per una parte, il fabbisogno di lavoratori domestici. Ma solo stranieri extracomunitari, e solo per un anno.

3 Il cosiddetto bonus badanti (d. l. 19/2024), l’esonero totale degli oneri contributivi per gli ultraottantenni con indennità di accompagnamento e un Isee sociosanitario inferiore a 6.000 euro. La misura ha la durata di 24 mesi. La platea corrisponde alla stessa platea del nuovo Assegno di assistenza (sub 1): una platea molto circoscritta, che prefigura un esito complessivamente modesto.

Sostenere il lavoro di cura regolare e qualificato, ridurne la dimensione tutta privata che la caratterizza nel nostro Paese, socializzarne i costi e collegarlo alla rete pubblica dei servizi. I tre interventi sopra richiamati sono sufficienti a raggiungere questi obiettivi?

La nostra risposta è negativa. Perché si tratta di interventi troppo limitati, temporalmente e per dimensioni della platea a cui si rivolgono. Occorre un insieme di sforzi diversi, di tutt’altra consistenza, da compiere congiuntamente. Sono quattro i temi cardine posti dalla presenza e dal lavoro domestico in Italia. Li evidenziamo in termini di obiettivi da raggiungere per rendere questo mercato meno isolato e più qualificato, alleggerendo il carico

di cura che grava sulle famiglie e superando le attuali criticità. Le quattro aree d’intervento rappresentate nella Figura che segue sono tra loro in relazione circolare e ognuna può generare effetti positivi sulle altre. Al contrario, senza la debita connessione ogni sforzo rischia di produrre esiti limitati.

Questo è il quadro di riferimento per una politica di sostegno del lavoro privato di cura: regolazione degli ingressi, emersione dal lavoro irregolare, sostegni (anche fiscali) ai costi della cura, sostegni all’incontro tra domanda e offerta e alla qualità dell’assistenza: questi sono tutti temi che si legano, e che “si aiutano” se considerati come parti di un unico progetto.

Figura 1 – **Sostenere il lavoro domestico: il quadro logico**



Vogliamo qui portare l’attenzione in particolare sul quarto asse: accompagnare l’incontro tra domanda e offerta. Già la legge di bilancio 2022 ha portato questo tema a livello nazionale, stabilendo che ogni Ambito territoriale sociale (ATS) sia dotato di “servizi sociali di supporto per le persone anziane non autosufficienti e le loro famiglie, quali la messa a disposizione di strumenti qualificati per favorire l’incontro tra la domanda e l’offerta di lavoro degli assistenti familiari, in collaborazione con i Centri per l’impiego del territorio” (legge 234/2021, comma 162, lettera c). Il decreto legislativo 29/2024 rilancia questo tema richiamando esplicitamente, quale strumento di incontro domanda-offerta, i Registri regionali e gli accordi tra Regioni, ATS e CPI.

Sostenere il lavoro di cura nei territori

Spostando l’attenzione dal livello nazionale a quello territoriale, vediamo che già da anni Regioni, Ambiti Territoriali e Comuni faticano a sviluppare Registri (o elenchi) degli assistenti familiari e Sportelli per l’assistenza familiare². Si tratta di strumenti presenti solo in alcune Regioni italiane e con modalità di organizzazione variabili. Registri pubblici degli assistenti familiari sono previsti a livello normativo in metà delle Regioni italiane mentre gli sportelli rappresentano iniziative ancora più circoscritte, che si concentrano nel centro-nord del Paese. Mentre proliferano proposte sul mercato privato.

I Registri emergono come uno strumento inizialmente concepito a supporto del matching tra domanda e offerta di

Il lavoro di cura, bistrattato in un Paese distratto

CONTINUA DA PAG. 40

servizi di assistenza familiare, rivelatosi nel tempo non sempre utile a tal fine, soprattutto se gestito a livello regionale. I Registri sono infatti strumenti difficili da aggiornare in modo regolare e, in diverse situazioni, sono ancora in vigore più perché vige il requisito dell'iscrizione dell'assistente familiare per i beneficiari dei cosiddetti bonus badanti o degli Assegni di cura³ che in quanto strumento utile a favorire l'incontro tra domanda e offerta. Là dove vengono utilizzati e funzionano è perché risultano collegati a sportelli che offrono informazione, orientamento e accompagnamento.

È il caso ad esempio della Valle d'Aosta, che prevede un Elenco unico Regionale degli assistenti personali, pubblicamente consultabile, ma che consiglia anche a tutti i datori di lavoro interessati a consultare tale Elenco, "essendo impossibile tenere aggiornato lo stato di occupazione degli iscritti", di rivolgersi presso gli uffici di incontro domanda-offerta di lavoro dei Centri per l'impiego o presso la sede dello sportello sociale del proprio Comune.

L'esempio Valdostano è utile anche per affrontare il tema degli sportelli e dei cambiamenti intercorsi nella loro organizzazione e gestione. In questo caso la novità principale sta nella sempre più frequente collaborazione – a livello di prassi operative o anche solo di indirizzi programmatori – tra servizi sociali e Centri per l'impiego, o comunque nel coinvolgimento di questi ultimi nel realizzare azioni di sostegno all'incontro tra domanda e offerta nel settore domestico.

Ma i Centri per l'impiego, salvo alcune eccezioni⁴, non hanno esercitato fino ad oggi funzioni nel settore del lavoro privato di cura, un settore che quindi rimane per loro in larga maggioranza estraneo e su cui occorrerebbe sviluppare competenze significative. Il loro coinvolgimento risulta quindi una novità sfidante, perché richiede la "domanda di lavoro" richiede capacità di ascolto e di lettura del bisogno che vanno formate. E non è detto ci sia disponibilità a giocare su questo terreno.

Uno sviluppo potenzialmente interessante da questo punto di vista lo troviamo in Toscana, dove proprio in relazione al supporto dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro domestico la Regione sta cercando di promuovere l'attivazione di protocolli di intesa tra Zone Distretto, relativi Comuni e ARTI, l'ente che gestisce la rete regionale dei Centri per l'Impiego. In base alla legge regionale 82/2009 sull'accREDITAMENTO delle strutture e dei servizi alla persona, i Comuni sono responsabili dell'istituzione di elenchi degli erogatori dei servizi accreditati, della loro pubblicizzazione e del loro aggiornamento.

La tabella che segue identifica quattro modelli di sportelli a sostegno del lavoro privato di cura. Alcuni degli esempi citati (come la Lombardia e il Veneto) mostrano difficoltà e limiti organizzativi nel rendere operative le connessioni tra domanda e offerta e nel costruire connessioni virtuose tra sportelli e registri. Altri (come l'Emilia Romagna e il Friuli Venezia Giulia) riescono a rispondere meglio all'incontro tra domanda e offerta grazie ad un modello "integrato".

Tab. 1 – **Quattro modelli di Sportelli a sostegno del lavoro privato di cu**

1. Modello informativo	Lombardia, Veneto: Sportelli per l'assistenza familiare presso gli Ambiti territoriali sociali che offrono assistenza, informazione e consulenza per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro
2. Modello matching	Piemonte: Sportello assistenza familiare presso i Centri per l'impiego, con l'obiettivo specifico di favorire l'incontro tra assistenti familiari e famiglie
3. Modello integrato coi servizi sociali	Emilia Romagna: rete di Sportelli per Assistenti Familiari. Oltre alle funzioni informative e di <i>matching</i> , ricoprono una funzione formativa e offrono attività di supporto psicologico e socio-relazionale e sono collegati alla rete dei servizi sociali.
4. Modello integrato nei Centri per l'impiego	Friuli Venezia Giulia: rete di sportelli SI.CON.TE. Offrono consulenza sia sugli strumenti di conciliazione sia sulle principali misure e strumenti regionali e nazionali a sostegno delle famiglie.

Il falso mito della disintermediazione

L'Atlante Fidaldo mostra ripetutamente quanto sportelli e Registri non funzionano – hanno poca presa, sono poco efficaci, poco seguiti – se disintermediati, ossia lasciati alla solitudine di un incontro online. Diverso se l'incontro avviene dentro luoghi e con persone che accompagnano la prossimità tra una domanda di lavoro spesso da decodificare e un'offerta che deve trovare canali in cui esprimere una disponibilità molto sfaccettata.

In termini di politiche, è cruciale il dialogo tra Regioni, con i rispettivi Registri delle assistenti familiari, e Ambiti Territoriali Sociali (ATS), i quali possono rendere i Registri strumenti vivi, davvero funzionali all'incontro tra domanda e offerta di assistenza. In caso contrario i Registri rimangono contenitori formali, di scarsa utilità. Nei Centri per l'impiego, là dove coinvolti, vanno sviluppate competenze specifiche sul lavoro privato di cura, pena il rischio di servizi poco adatti alle specificità del settore.

Le quattro aree evidenziate nella Figura 1 disegnano una politica compiuta di sostegno e qualificazione del lavoro privato di cura nel nostro Paese. Il decreto attuativo della legge 33/2023 ne tratta solo una, quella della formazione delle assistenti familiari, rinviando a linee guida ancora tutte da definire. L'introduzione di una nuova Prestazione Universale, ridotta a una sperimentazione molto circoscritta che non potrà mai essere estesa con le stesse caratteristiche, poco influirà sulle dimensioni del mercato irregolare, mentre il rafforzamento delle agevolazioni fiscali è stato ignorato se non per una piccola quota di popolazione anziana.

Il lavoro privato di cura attende quindi – e ancora – interventi di respiro, uscendo dalla disattenzione che l'ha caratterizzato per troppi anni.

Sergio Pasquinelli, Francesca Pozzoli

www.welforum.it



Nata la Rete Nazionale dei Centri Antidiscriminazione LGBTQIA+

È il risultato di “Spazio ai Cad”, la due giorni che si è tenuta al Cassero e che ha visto decine di CAD da tutta Italia incontrarsi all’interno del Festival “La Violenza Illustrata”

Anche il Centro IRIS, gestito da Fondazione LILA Milano ETS ha aderito alla rete nazionale. I Centri Antidiscriminazioni (CAD) LGBTQIA+ sono una realtà di recente istituzione che ha dimostrato fin da subito di rispondere ad una necessità diffusa, accogliendo migliaia di persone solo nell’ultimo anno. La costituzione di una rete nazionale, che ha già raccolto l’adesione di 38 CAD, è il primo passo verso la costruzione di un coordinamento tra chi si trova in prima linea nel contrasto alla violenza omosessobitranfobica e alle discriminazioni.

La rete nasce dopo un processo di costruzione durato mesi e all’indomani di Spazio ai Cad, una due giorni di incontro e discussione che si è tenuta sabato 7 e domenica 8 dicembre al Cassero LGBTQIA+ Center, finanziata da UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) e organizzata in stretta connessione con i Centri Antiviolenza e all’interno della cornice del Festival La Violenza Illustrata. Un momento di confronto operativo e pratico che ha visto coinvolte più di 50 professioniste e professionisti – operatrici, assistenti sociali, psicologhe e avvocate peer – in uno scambio di buone pratiche e prospettive future.

È proprio dall’esperienza dei Centri Antiviolenza femministi, punto di riferimento fondamentale nel contrasto alla violenza di genere, che deriva l’idea di una rete nazionale. Proprio come i CAV, i CAD si mettono in rete e si interrogano su come affrontare l’emergenza discriminazioni e violenze omosessobitranfobiche, ma anche su come costituirsi come soggetto di interlocuzione politica oltre che servizio.

I CAD sono in prima linea nel contrasto alle discriminazioni, che sappiamo essere un fenomeno pervasivo e sistemico. In tutta Italia le persone LGBTQIA+ si rivolgono alle associazioni per chiedere supporto. Spesso emergono storie simili tra loro, come i molti casi di persone trans e migranti che a causa della violenza e della discriminazione si ritrovano senza casa, oppure di minori che subiscono bullismo a scuola o abusi da parte dei genitori una volta che fanno coming out. Sono storie da cui emerge la necessità di strutture protette capaci di accogliere persone LGBTQIA+, che spesso invece si scontrano con servizi incapaci di rispondere ai loro bisogni. Alcuni Cad sono anche case rifugio, ma i posti letto rimangono insufficienti per colmare la richiesta. Spesso sono persone che si trovano in condizioni di isolamento e solitudine proprio a causa delle discriminazioni che subiscono, discriminazioni che subiscono, che possono comportare violenza o abbandono da parte della famiglia di origine e delle loro comunità, difficoltà nell’accesso al lavoro ed esclusione dalle reti sociali e istituzionali.

Solo nell’ultimo anno migliaia di persone si sono rivolte ai Centri della rete e hanno iniziato percorsi di fuoriuscita dalla violenza e dalle discriminazioni subite. I percorsi di fuoriuscita prevedono un lavoro multidisciplinare con il supporto psicologico e legale. Sappiamo che questa è solo la punta dell’iceberg di un fenomeno che colpisce tantissime persone ogni giorno e che sta diventando sempre più feroce. La costituzione di una rete nazionale ha il duplice obiettivo di riuscire ad accogliere sempre più persone e di contrastare il fenomeno delle discriminazioni alla radice, costruendo un soggetto politico capace di intervenire nella prevenzione e di produrre il cambiamento culturale necessario al superamento delle discriminazioni.

Nata la Rete Nazionale dei Centri Antidiscriminazione LGBTQIA+

CONTINUA DA PAG. 42

Per contatti **Francesco Falzetta**

Tel. 0289400887 f.falzetta@lilamilano.it

Associazioni aderenti

- Arcigay Salerno per il Centro Malika CAD – Avellino;
- Arci Mixed aps per il CAD Mo.N.Di – Bari
- Arcigay Basilicata per il CAD ARTEMIDE – Basilicata;
- Aps Arcigay Il Cassero per il CAD Spazio Cassero – Bologna
- MIT Movimento Identità Trans APS per il Centro STAR – Bologna/Ferrara
- Associazione ADL a Zavidovici e Associazione Arcigay Orlando per il CAD Centro Aristofane – Brescia
- ARC Associazione Culturale e di Volontariato LGBTQIA+ OdV per il CAD Ci siamo! – Cagliari
- Arcigay Reggio Calabria per il CAD lgbt+ – Calabria
- Rain Arcigay Caserta ODV per il CAD Centro LGBTI+ – Caserta
- Pochos Napoli per CAD Codice Rainbow – Caivano (NA)
- Arcigay Ferrara Gli Occhiali d'Oro per CAD LGBTI+ Ferrara
- Arcigay Genova per il CAD Approdo Sicuro – Genova
- Arcigay Foggia Le Bigotte per il CAD Centro A.R.I.A. – Foggia;
- Arcigay Latina, Arcigay Viterbo, Arcigay Frosinone, Arcigay Rieti, Arcigay Roma e Arcigay castelli romani per CAD Sportello Arcobaleno – Lazio
- Circolo Pink LGBTE – Verona;
- Arcigay APS – Centri Antidiscriminazione Arcigay

- Agedo Livorno Saverio Renda odv, Associazione Famiglie Arcobaleno, Associazione culturale FriendLI Aps, L.E.D Libertà e Diritti Arcigay Livorno e Rete Genitori Rainbow per il CAD Approdo – Livorno;
- Omphalos APS per il CAD Omphalos LGBTI – Umbria;
- On the Road Cooperativa sociale per il CAD Pride – Martinsicuro (TE);
- CIG Arcigay Milano per CAD C.I.A.O – Milano
- Fondazione LILA Milano ETS per il CAD Centro IRIS – Milano;
- Casa delle Culture e dell'accoglienza delle persone LGBTQIA+ di Napoli;
- Arcigay Tralaltro per il CAD Centro Spolato – Padova;
- Centro Anti discriminazione Protego – Arcigay Palermo
- L'Ottavo Colore – APS – Parma;
- Coming-Aut LGBTI+ Community Center APS del CAD – Pavia;
- Associazione Consultorio Transgenere e Pinkriot Arcigay Pisa per C.A.R.E. Centro Antidiscriminazione, Rifugio, Empowerment – Pisa;
- Associazione Scuola Progetto Futuro e Volontariato Per Cad Pomiglianese
- Movimento Consumatori Ravenna APS per Centro Antidiscriminazioni LGBTI+ – Ravenna
- Aps Gay Center per Contact Center Gay Help Line e Network Casefamiglia Refuge LGBT+ – Roma;
- Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli per il CAD Welcome4Rainbow – Roma;
- Pride Center – San Giorgio a Cremano (NA);
- Movimento Omosessuale Sardo OdV – CAD – Sassari;
- Arcigay Torino APS “Ottavio Mai” per il CAD “PorTo Sicuro” – Torino;
- Associazione Quore APS – Tohousing – Torino;
- Euphoria Trans Fvg APS – CAD STAR – Trieste;
- Arcigay Udine FÜR – CAD CARRÀ – Udine;
- Arcigay Varese per il CAD Centro Arcobaleno – Varese;

www.lila.it

Just LILA: fare il test Hiv non è mai stato così facile!



Arriva Just LILA (www.justlila.it) il nuovo servizio della LILA che, tramite una semplice richiesta online, recapiterà a domicilio, gratuitamente e nella massima discrezione, un auto-test per l'HIV. Chi lo vorrà potrà anche usufruire del nostro aiuto a distanza: sempre su prenotazione, lo staff della LILA potrà seguire le persone che lo vorranno durante l'esecuzione del test, offrire tutte le informazioni e il supporto di cui hanno bisogno, e in caso di esito reattivo indicare a quali servizi pubblici sia possibile rivolgersi

per il test di conferma e per l'eventuale accesso alle terapie antiretrovirali.

Just LILA intende, così, agevolare le persone nell'accesso al test HIV e diffondere l'uso dell'autotest. Si tratta di un'attività pienamente in linea con le raccomandazioni delle agenzie sanitarie internazionali che prescrivono il potenziamento di tutti gli strumenti di diagnosi precoce disponibili. È un impegno che LILA persegue da anni attraverso i propri servizi di testing, informando costantemente sul test, pressando le istituzioni affinché rendano disponibili e idonei i propri servizi di screening.

Il servizio, accessibile dalla landing-page justlila.it (oltre che dal nostro sito lila.it), è promosso e supportato da una campagna informativa basata su messaggi efficaci e diretti, volti a dissipare le paure che circondano il test, a contrastare lo stigma che grava sull'HIV, ad accompagnare le persone nel delicato momento del test e negli eventuali passi successivi.

LILA. Ora non diamo più i numeri... “Call Me!” Chiamaci allo 02 89 455 320: un solo numero per tutte le risposte di cui hai bisogno

ASMA SOCIALE

Respira conflitto, ispira resistenza

Continuo a vivere due mondi paralleli.

Da un lato il mondo consapevole, la politica, la storia contemporanea e le lotte per i Diritti e le dignità che, dalle più banali rivendicazioni popolari arrivano su fino alla contesa mondiale tra egemonia e multipolarismo. Un mondo che sento tanto vicino per cultura quanto in realtà lontano dai miei boschi e le fatiche per sopravvivere.

Dall'altro lato un mare di genti vicine, disponibili alla solidarietà spiccia, ma tanto inconsapevoli dai propri diritti da essere rassegnate. Subiscono silently, si barcamenano come possono e non vogliono nemmeno saperne di politica salvo votare (o meno) col culo per poi subire ulteriori ingiustizie. Così si irritano sempre più facilmente fino a praticare loro stesse delle gravi ingiustizie mosse da una percezione emotiva quasi esclusivamente interiore. È una implosione democratica.

Guardo inerme una propaganda martellante che condiziona anche i soggetti apparentemente più razionali inculcando loro l'idea di non contare niente, di non avere alcuna possibilità di lotta e vittoria contro le ingiustizie.

E questa propaganda si fonda sul imporre la rassegnazione ed automatizzare il fastidio per le comunicazioni complesse. Un tabù instillato attraverso l'ossessione per i soldi ed un estremo bisogno di spensieratezza.

Allora, dopo tanto scrivere a vuoto nella speranza di essere letto da chi poi in realtà non legge quasi niente, men che mai con attenzione ai dettagli, ho valutato l'idea di fare alcune piccole immagini che riassumano i concetti più complessi attraverso un immediato impatto visivo.

La prima immagine dell'anno riguarda, appunto, i Diritti. Non "il



Rubrica di **Delfo Burroni**

Diritto" nel senso cinico-burocratico che solitamente snatura se stesso ma i veri Diritti intesi come dignità umana emotivamente tangibile.

Vorrei chiarire in un colpo d'occhio la elementare piramide giuridica che, partendo dai Diritti Umani che forgiarono l'ONU, e passando per la Costituzione tutelata dalla magistratura, scende fino ai codici penale e civile contorti dalla politica e presi erroneamente a vangelo dalle Forze dell'ordine, e giù giù fino a regolamenti specifici che contano quanto un rotolone regina usato.

Così che, quando una persona si trova a subire una ingiustizia da parte di infimi legislatori o esecutori, gli sia chiaro che i Diritti hanno la prevalenza su qualsiasi legge tanto da imporne la modifica. E di avere gli strumenti per contestare e contrastare le ingiustizie, a costo di

arrivare fino alla corte dei diritti umani.

E se a tanti sembrerà ovvia questa sequenzialità che parte dai diritti e le dignità, mi pare che a tanti altri, anche esperti, questa sfugga. Me lo fanno pensare anni e anni di notizie su cause che finiscono al binario morto del Tar (tribunale regionale), anziché andare dritti in corte costituzionale così da far valere un Diritto e ottenere una modifica di leggi ingiuste come, ad esempio il ddl (in)sicurezza 1660.

Tanto altro avrei da dire ma concludo questo articolo di poche parole con un invito ai lettori: Focalizzate l'ordinamento, informatevi sugli strumenti che avete a disposizione, sulle realtà che lottano già in quel senso e cominciate a lottare con loro. Ci troveremo sicuramente tutti assieme molto presto.

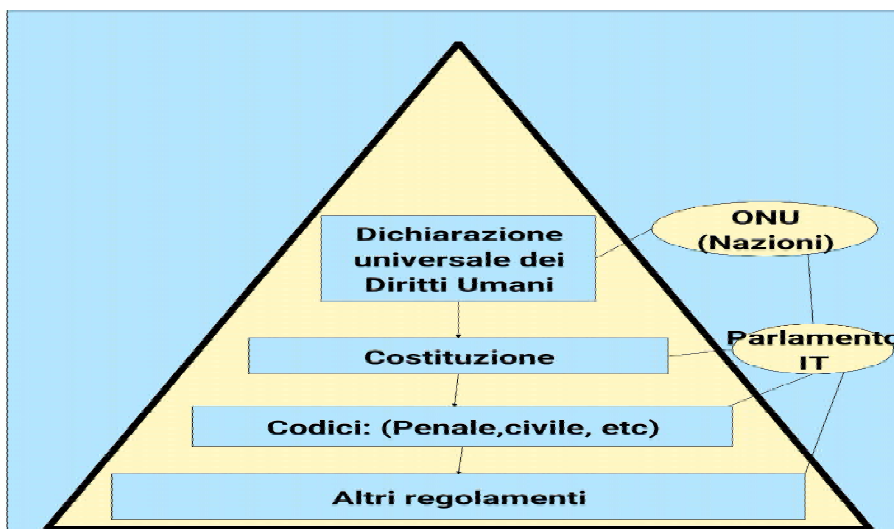
P.s. vi lascio i link alla dichiarazione dei diritti umani ed alla costituzione. Dategli una occhiata anche se pensate di conoscerle già. Sono brevi da leggere e illuminanti per i più.

Dichiarazione universale dei diritti umani:

(https://www.ohchr.org/sites/default/files/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf)

Costituzione:

(https://www.quirinale.it/allegati_statici/costituzione/costituzione.pdf)



Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Il numero 65 «Zapruder» si concentra sul conflitto fra capitale e lavoro, visto attraverso la relazione che lavoratori e lavoratrici intrattengono con le tecniche utilizzate nel processo produttivo. Se all'interno di una società capitalistica, le macchine non possono che essere concepite e sfruttate in funzione del profitto, investirle di conflittualità per organizzarne un controllo dal basso potrebbe riorientare la tecnica verso un fine diametralmente opposto.

La problematizzazione del rapporto tra lavoro e tecnologia ha una lunga storia, sia dal punto di vista delle analisi storiografiche sia nelle prassi conflittuali di lavoratori e lavoratrici. Dai sabotaggi sei-settecenteschi alle rivolte contro il capitalismo di piattaforma, il conflitto fra lavoro e capitale si è mosso anche attraverso la resistenza alle nuove tecniche produttive introdotte dal padrone. Questo numero di «Zapruder» riapre il confronto sui conflitti e le resistenze al cambiamento tecnologico, provando a sfuggire alla dicotomia tra una classe operaia interamente subordinata alle macchine e un'esaltazione di ogni atto di resistenza contro i cambiamenti tecnologici.

Se all'interno di una società capitalistica, le macchine non possono che essere concepite e sfruttate in funzione del profitto, investirle di conflittualità per organizzarne un controllo dal basso potrebbe riorientare la tecnica verso un fine diametralmente opposto.

Zapruder

Rivista di storia della conflittualità sociale



storieinmovimento.org

LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE

Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino

TUTTE LE SERE lunedì escluso DALLE ORE 19,00

Servizi sociali ai soci: Bar - Musica - Incontri

Dibattiti Presentazione libri e tanto altro Seguici su: radiopoderosa.org

associazionelapoderosa@gmail.com www.associazionelapoderosa.it

**RADIO
PODE
ROSA**

Il nostro amore è un vecchio romanzo

Autore di venti bestseller tradotti in 60 lingue, con 4 milioni di copie vendute in tutto il mondo, attivista del Partito Comunista turco dal 1974 al 1989, Ahmet Umit ha preso parte al movimento clandestino per la democrazia negli anni della dittatura militare tra il 1980 e il 1990, si presenta ai lettori italiani dopo il successo ottenuto dal suo precedente romanzo, sempre pubblicato da Scritturapura nel 2018, "Capodanno a Istanbul".

Umit è uno scrittore di razza nel panorama della letteratura turca contemporanea. Anche se i suoi libri sono gialli, nelle sue trame ricorrono tematiche storico politiche e le accuse ai sistemi di corruzione, agli abusi edilizi perpetrati ai danni del patrimonio turco.

Il nostro amore è un vecchio romanzo rimette in campo la figura del commissario Nevzat, che torna con tre casi di omicidio da risolvere, tre indagini sulle strade innevate di Istanbul, città splendida e decadente, che si presenta a un crocevia tra bellezza e dolore, oriente e occidente, oppressione e liberazione.

Un uomo ricco, con la passione per la letteratura, viene trovato morto al Pera Palace, l'hotel più famoso di Istanbul, proprio nella suite intitolata ad Agatha Christie, dove amava soggiornare.

Nei giorni stessi una giovane donna viene assassinata e uno scienziato



Ahmet Umit
Scritturapura, 2022

russo scompare subito dopo il suo arrivo in Turchia, attirando l'attenzione dei servizi segreti. In una Istanbul stupenda e sofferente l'ispettore Nevzat dipana il filo che unisce questi eventi misteriosi: un amore proibito.

Andiamo per ordine.

Nel primo racconto che dà il titolo all'opera, il milionario con la passione per la letteratura viene rinvenuto cadavere nella stanza di albergo dove aveva soggiornato Aghata Christie. Secondo l'unico testimone del delitto è stata proprio la scrittrice ad ucciderlo. Durante le indagini condotte insieme alla criminologa Zeynep e al vice commissario Ali che ha un brutto caratteraccio, scopre che la vittima era un appassionato di romanzi a tal punto da perdere di vista quella linea di confine tra realtà e letteratura.

Nel secondo racconto, "La ragazza della taglia cucì", la vittima è una giovane operaia del settore tessile rinvenuta cadavere nell'azienda presso cui lavorava. Tutti gli indizi sembrerebbero portare al fratello della ragazza, ma il commissario Nevzat non si accontenta di classificarlo come delitto d'onore. Il suo fiuto lo condurrà ad indagare su antiche faide che si tramandano tra le generazioni, nuovi immigrati e bande di teppisti.

Nel terzo e ultimo racconto "Cos'è successo a Sergej Nikolajevich Jerkovskij?" il commissario Nevzat è chiamato a indagare su un luminare della ricerca medica appena arrivato a Istanbul dalla Russia e il caso rischia di assumere un problema internazionale dal momento che intervengono i servizi segreti turchi e russi. Le attenzioni del commissario saranno rivolte all'addetto alla sicurezza di un albergo, un ex poliziotto costretto alle dimissioni per non aver voluto coprire le molestie ad opera di un politico di rilievo.

Una scrittura molto semplice eppur trascinate, dove non manca una profonda introspezione, soprattutto quando si tratta di avere a che fare con le proprie relazioni, quelle con la sua compagna e la figlia di lei che si trova maltrattata a scuola da un direttore scolastico razzista, una grande attenzione a questi fenomeni sociali contemporanei.

Come riconosce l'autore in una sua intervista: un'indagine per omicidio non è soltanto una ricerca e cercare di risolvere un caso. Non significa risolvere un problema come un'equazione matematica. È il tentativo e l'impegno di comprendere direttamente il genere umano, trovare gli ingredienti giusti della nostra vita.



Giorgo Bona

Scrittore
Collaboratore
redazione di
Lavoro e Salute



Dalla P2 alla criminalità istituzionale il golpe perenne contro Costituzione e democrazia

Nell'introduzione del suo ultimo libro Luigi de Magistris spiega come nella storia italiana, si possa parlare di 'golpe perenne contro la Costituzione e la democrazia, una sorta di dittatura nascosta, frammentata e insieme pervasiva' [pag. 13], è un ragionamento che ricorda le analisi di Antonella Beccaria nel suo Golpe di Stato. La storia dell'Italia è la storia di una democrazia e di una sovranità limitata, che si apre con la strage di Portella della Ginestra che all'alba della guerra fredda fu 'orchestrata da un intreccio tra mafia, forze reazionarie e servizi segreti, fino ai vertici della politica nazionale: lo scopo era annichire le sinistre e impedire che potessero trionfare alle storiche elezioni del

1948' [pag. 13]. Come spiegato da Alberto Bradanini in alcuni suoi scritti la Nato nacque con funzioni di stabilizzazione della politica interna dei Paesi alleati (o sudditi). Stabilizzare volle dire nel 1978 non salvare Aldo Moro che avrebbe portato il PCI al governo, come scrive l'Autore: 'il condizionamento americano e atlantico faceva e fa ancora dell'Italia un paese a sovranità limitata' [pag. 21].

In questo quadro la criminalità ha avuto un ruolo centrale, la nascita della cosiddetta Seconda Repubblica segnata dalle stragi del '92-'93 e dalla trattativa Stato-mafia lo dimostrano in modo chiaro. Il periodo successivo alla strage di mafia e a tangentopoli porta ad una politica totalmente asservita agli interessi statunitensi, venendo meno quel poco di autonomia di cui il nostro Paese godeva, e allo stesso tempo una compenetrazione della criminalità organizzata con il mondo degli affari, della politica e delle istituzioni. Emblematico l'episodio che de Magistris racconta nel libro, quando le sue inchieste iniziarono a toccare la politica calabrese venne avviata un'attività ispettiva nei suoi confronti 'guidata dall'allora capo dell'Ispettorato del Ministero della Giustizia, Arcibaldo Miller' che sarebbe stato coinvolto



successivamente bello scandalo della P3 [pag. 57].

Un altro caso che va assolutamente citato fu quello del Sostituto Procuratore di Palermo Antonino Di Matteo il quale venne duramente attaccato da Napolitano, per via delle intercettazioni poi distrutte, nel momento in cui Totò Riina 'aveva ordinato il tritolo per il suo assassinio' [pag. 120].

Il quadro ricostruito nel libro ci dice che il piano di rinascita di Licio Gelli è stato pienamente realizzato. Negli anni '60 e '70 le forze progressiste avanzavano e cambiavano lo Stato, anche la magistratura cambiò con i 'pretori d'assalto' la Costituzione passò dall'essere un testo da studiare e ammirare ad essere strumento di

lotta politica e sociale. Purtroppo la vittoria delle forze più reazionarie ha riportato indietro il nostro Paese, se nel nostro parlamento non c'è più posto per gli operai anche la giustizia è diventata classista, debole con i forti e forte con i deboli. Come cantava Claudio Lolli rivolto alla borghesia 'Ami ordine e disciplina, adori la tua Polizia/Tranne quando deve indagare su di un bilancio fallimentare'.

La criminalizzazione del dissenso avviene a tutti i livelli, non possiamo stupirci (indignarci sì) per le manganellate agli studenti che manifestano per la pace se ogni giorno media e politica ci dicono che chi non vuole dare armi all'Ucraina è un agente straniero e chi vuole fermare il genocidio di Gaza è un antisemita. Purtroppo queste tendenze sono bipartisan, non c'è una vera opposizione. L'equiparazione fra comunismo e fascismo, come ben osserva de Magistris, rende 'quest'ultimo più digeribile' [pag. 159] e nella più completa convergenza fra centrodestra e centrosinistra ci vuole convincere che questo stato di cose è immutabile.

Marco Pondrelli

Recensione a cura del Direttore della rivista Marx21

Racconti e opinioni lavoro e salute

Sanità Lazio
Lo stato di cose presenti

SPECIALE

- Presentazione dello Speciale di Edoardo Turi
- La sanità del Lazio e il compromesso "storico" tra pubblico e privato prima e dopo l'emergenza Covid 19
- L'annuncio di dimissioni nella Regione Lazio
- Il lavoro degli operatori sanitari nel Servizio Sanitario Regionale di Zingaretti e D'Amato
- La psichiatria nel Lazio oltre l'emergenza e gli abusi
- Luci e ombre sul funzionamento della tutela della salute mentale nella Regione Lazio. Criticità e realtà: via toscane
- Il business del privato accreditato della Riabilitazione nel Lazio e nella Provincia di Viterbo
- Si può fare una "Casa di Comunità" escludendo la Comunità? La storia di Villa Tiburtina, periferia est
- Consulenti nel Lazio: molte ombre e qualche luce (poca)
- Valle del Sacco: situazione sanitaria della ASL Roma 5 e crisi ambientale di Colferaro
- La lotta dei cittadini per la riapertura del Forlunini

Racconti e opinioni
lavoro e salute

Anno 39 n. 2 febbraio 2023. Mensile diretto da Franco Ciletti. info@lavoroesalute.org www.lavoroesalute.org

FEBBRAIO 2023

lavoro e salute

anno 39 n. 6 giugno 2023



"Privatocrazia" e Sanità in Italia
Privatizzazione, Concentrazione di Capitali e Finanziarizzazione

ianluigi Trianni - Medico Sanità Pubblica - Medicina Democratica
Jdo Gazzetti - Economista Sanitario

Racconti e opinioni
lavoro e salute


Anno 39 n. 6 giugno 2023. Mensile diretto da Franco Ciletti. info@lavoroesalute.org www.lavoroesalute.org

GIUGNO 2023

Racconti e opinioni
lavoro e salute

Salute mentale
Esperienze in Italia e in Inghilterra

di Pino Pini
Psiciatra



INSERITO

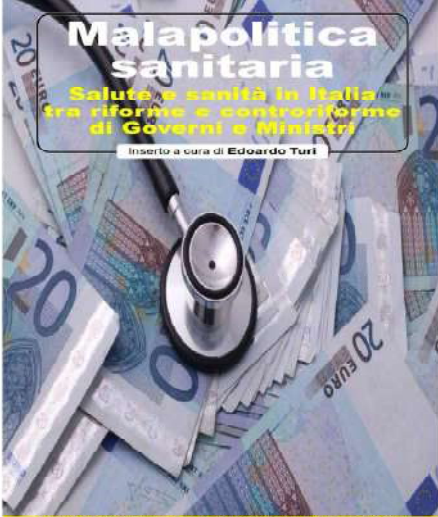
Anno 39 n. 8/9 settembre 2023. Mensile diretto da Franco Ciletti. info@lavoroesalute.org www.lavoroesalute.org
Rivista aderente a Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute.

SETTEMBRE 2023

Racconti e opinioni
lavoro e salute

Malapolitica sanitaria
Salute e sanità in Italia
fra riforme e controterme di Governi e Ministri

Inserito a cura di Edoardo Turi



INSERITO

Anno 39 n. 8/9 settembre 2023. Mensile diretto da Franco Ciletti. info@lavoroesalute.org www.lavoroesalute.org
Rivista aderente a Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute.

SETTEMBRE 2023

Racconti e opinioni
lavoro e salute

Veneto
la mala sanità leghista



inserto
a cura di

- Salvatore Eubard - Ca. Va. SAP (Consulente Veneto Sanità Pubblica)
- Francesca Benvegnù - Specialista in medicina preventiva e organizzazione dei servizi
- Roberto Fogagnoli - Segretario PRC Venezia
- Mirvella Balliana - Consigliere comunale Rinasco Circeo - Partecipare Vittore
- Gabriele Zanella - Segretario regionale PRC Veneto
- Moira Fiorot - PRC Belluno
- Catia Manganotti - Coord. Regionale Sanità PRC Veneto

lavoro e salute

Anno 40 n. 1 gennaio 2024. Mensile diretto da Franco Ciletti. info@lavoroesalute.org www.lavoroesalute.org

GENNAIO 2024

Racconti e opinioni
lavoro e salute

PSICHIATRIA
Transizione dal contesto clinico a quello comunitario



INSERITO

Pino Pini
Psiciatra in Italia e nel Regno Unito
MSc Lead member

Gruppi di uditori di voci come parte di un processo di deistituzionalizzazione

Rivista aderente a Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute.

MARZO 2024

Calabria
la sanità che c'è e quello che non c'è

a cura di
Pino Scarpelli
Pino Commodari
Mario Gallina
Rosanna Anetè
Paolo Caputo



INSERITO
curato da
Elio Linchetti

Racconti e opinioni
lavoro e salute

Anno 40 n. 6 giugno 2024. Mensile diretto da Franco Ciletti. info@lavoroesalute.org www.lavoroesalute.org

GIUGNO 2024

Sicilia
lavoro e sanità oggi

SPECIALE
A cura di:
Nicola Candido,
Mario Pugliese, Gina Tuzza,
Albio Farnari, Chiara Petrelli,
Miguel Cosentino, Nicola Nicolosi,
Stefania De Marco, Giorgio Stracquadanio

- Lavoro e salute in Sicilia
- Sicurezza sul lavoro in Sicilia tra stragi e ordinaria insicurezza
- Intervista a Michele Mililli - Federazione dei Siciliani U.S.B. Ragusa
- La Sanità in Sicilia
- Appunti di malasanità in Sicilia
- La pediatria in Italia e al Sud
- Il caso della cardiocirurgia pediatrica in Sicilia
- Sanità, corruzione e clientele politico-mafiose
- La dialisi: da prestazione salvavita a business
- Intervista a Francesco Lucchesi - Responsabile regionale CGIL - Sicilia - Politiche della sanità e socio-sanitarie
- Il corpo è mio e lo gestisco in: Intervista a Mariagiovanna Chiavaro Scarlino
- Agroecologia e sovranità alimentare
- Attualità della questione meridionale
- Un nuovo paradigma contro la desertificazione della Sicilia

INSERITO
curato da
Elio Linchetti

Racconti e opinioni
lavoro e salute

Anno 40 n. 1 dicembre 2024. Mensile diretto da Franco Ciletti. info@lavoroesalute.org www.lavoroesalute.org

OTTOBRE 2024

Il lavoro sanitario in crisi
tra l'insostenibilità



INSERITO
curato da
Elio Linchetti

Racconti e opinioni
lavoro e salute

Anno 41 n. 1 gennaio 2025. Mensile diretto da Franco Ciletti. info@lavoroesalute.org www.lavoroesalute.org

GENNAIO 2025